

CHIESA, CATTOLICI E SOCIETÀ A FANO DALLA FINE DELL'800 AI PRIMI DECENNI DEL '900**

Samuele Giombi

1. Origini del movimento cattolico marchigiano e fanese

Se le Marche del primo trentennio unitario manifestano un clima di vivacità politica e di dinamica azione sociale che trova espressione nello sviluppo del movimento repubblicano e nell'apparizione sulla scena politica regionale del socialismo internazionalista, non altrettanto si può dire per il movimento cattolico¹. L'iniziativa della comunità cattolica rimane infatti meno significativa rispetto a quelle repubblicana e socialista. Alcuni hanno indicato, fra le ragioni di questo ritardo,

**Ponendo l'accento su questo binomio (Chiesa e cattolici da un lato, società dall'altro) si vuole sottolineare come questo intervento non punti ad una ricostruzione della realtà per così dire interna della chiesa fanese nel periodo considerato (cioè le sue strutture amministrative, la sua organizzazione curiale, gli atti di governo dei vescovi in maniera sistematica, la rete delle parrocchie, la condizione della vita religiosa e del culto, la storia interna di associazioni, compagnie e confraternite), quanto piuttosto ad una analisi delle relazioni che videro impegnati la Chiesa e il mondo cattolico (così come essi si espressero attraverso alcuni atti dei vescovi o alcune iniziative di singoli o organizzazioni di laici e preti) di fronte alle istanze sociali e politiche coeve; anche la storia dell'Azione Cattolica interessa solo sotto questo profilo, e non in se stessa (escludendo quindi tutti i dati interni relativi alla composizione dei suoi organismi o alla sua attività squisitamente religiosa). Un simile approccio ha evidentemente condizionato anche la scelta delle fonti di cui ci si è avvalsi, portando ad escludere quelle più interne alla registrazione della vita religiosa (come, ad esempio, atti di visite pastorali o notificazioni di carattere liturgico e beneficiario).

¹ Uso qui il termine movimento cattolico in una accezione ampia: come complesso di tutte le iniziative prese da cattolici, sotto il controllo della gerarchia o meno, dopo la nascita del Regno d'Italia. Sulle problematiche storiografiche sottese alla definizione di movimento cattolico e alla fissazione dei suoi termini cronologici *a quo* e *ad quem*, cfr. G. MARTINA, *La storiografia italiana sulla Chiesa dal Vaticano I al Vaticano II*, in *Problemi di storia della Chiesa dal Vaticano I al Vaticano II*, Roma, Edizioni Dehoniane, 1988, pp. 58-60; *Mezzo secolo di ricerca storiografica sul movimento cattolico in Italia dal 1861 al 1945: contributo a una bibliografia*, a cura di E. Fumasi, Brescia, La Scuola, 1995 e G. BATTELLI, *Cattolici. Chiesa e società in Italia (1796-1996)*, Torino, SEI, 1997 pp. 199, 219-222.

“il fatto che la regione era stata soggetta per tanti secoli al governo pontificio e dar vita, solo qualche decina di anni dopo l'Unità, ad un movimento cattolico organizzato costituiva per buona parte dell'opinione pubblica, qui più che altrove, una sfida a quegli ideali nazionali unitari tanto caldamente sentiti”, oltre ad altre cause come “l'inadeguatezza della preparazione del clero”²; altri ancora hanno sottolineato il freno che allo sviluppo del movimento può essere venuto dal fatto che il suo gruppo dirigente era rappresentato quasi interamente dalla piccola nobiltà papalina delle Marche: Rangoni Santacroce di Macerata; Bosclari, Ferretti, Nembrini Gonzaga di Ancona, Gentiloni di Filottrano, Soderini di Osimo, Savini di Fermo, Grizi di Jesi, Petrangolini di Urbino, Saladini e Borgogelli di Fano³.

Ciò non significa tuttavia che non vengano intrapresi una serie di tentativi⁴. I primi passi risalgono agli anni Ottanta del secolo scorso: nel maggio 1879 era stato costituito il Comitato Regionale dell'Opera dei Congressi e nel 1882 si era tenuto ad Ancona il I Congresso Cattolico Marchigiano alla presenza del presidente nazionale dell'Opera dei Congressi, G.B. Paganuzzi. Tuttavia sino alla fine del decennio erano ancora assai pochi i comitati parrocchiali dell'Opera e solo due quelli diocesani (Jesi e Fossombrone) e gli stessi dirigenti dell'Opera dei Congressi lamentavano una situazione di carenza nelle Marche. Gli auspici - ribaditi nei tre congressi regionali dell'Opera dei Congressi tenutisi ad Ancona nel 1882, '84 e '86 - che venisse fondato un giornale cattolico regionale e istituite società operaie, scuole serali, circoli ricreativi erano rimasti senza attuazione⁵. Se infatti è giusto sostenere che la fase per così dire difensiva del movimento cattolico italiano trovò il suo superamento attraverso l'evoluzione stessa della realtà politica e sociale del paese e nella visione pastorale del pontificato di Leone XIII, per quanto riguarda le Marche anche l'accoglienza della celebre enciclica leoniana, la *Rerum novarum* (1891), si realizzò con un certo ritardo e fece risaltare quella che è stata definita una

² R. MOLINELLI, *Per una storia del movimento cattolico marchigiano*, in *Il Partito Popolare Italiano nelle Marche*. Atti del Convegno organizzato dal Centro Studi don Giuseppe Riganelli (Fabriano, 1-2 dicembre 1989), a cura di G. Crinella, Urbino, QuattroVenti, 1991, pp. 37-41.

³ Cfr. R. MOLINELLI, *Il movimento cattolico nelle Marche*, Firenze, La Nuova Italia, 1959, pp. 197-111 (ma vi è una seconda edizione, Urbino 1990).

⁴ Cfr. M. MILLOZZI, *Le Marche dall'Unità alla "Rerum novarum"*, in *La "Rerum novarum" nelle Marche*. Atti del Convegno di studio promosso dal Centro Studi don Giuseppe Riganelli (Fabriano, 9 maggio 1992), Urbino, QuattroVenti, 1993, pp. 17-26.

⁵ Cfr. MOLINELLI, *Il movimento cattolico ...*, pp.43-45.

“disattenzione marchigiana”: una disattenzione “legata ai fattori economici e culturali di questa zona dove restavano ancora sconosciuti i forti conflitti del lavoro esplosi altrove con lo sviluppo industriale e segnalati dall’enciclica”, ma anche intrecciata “sul piano religioso con uno scarso associazionismo religioso, ... una lentezza nella circolazione culturale, un sacerdozio soprattutto di prevalente pratica devozionistica, un episcopato attento principalmente alle norme disciplinari e all’amministrazione del patrimonio restante dopo l’incameramento governativo”⁶.

In ogni caso, almeno all’inizio degli anni Novanta si può dire che il movimento cattolico marchigiano, pur fra oscillazioni e incertezze, inizi davvero il suo vero e proprio decollo. Lo documentano la nascita dei due maggiori settimanali cattolici regionali (*La Patria* di Ancona e *La Voce delle Marche* di Fermo) nel 1992, così come lo sviluppo delle casse rurali e del cooperativismo saldamente legate a quel “mondo rurale, patriarcale e conservatore” al quale maggiormente si rivolgeva l’azione di proselitismo di un cattolicesimo dalla decisa ispirazione sociale⁷. Al IV congresso regionale (gennaio 1897) risultano esistenti, accanto al comitato regionale, 15 comitati diocesani, 85 comitati parrocchiali, alcune società di mutuo soccorso, 6 sezioni giovani, 6 circoli della Gioventù Cattolica, 4 banche, 3 casse rurali, i 2 periodici suddetti⁸. Ma non di meno a testimoniare il crescente fervore di iniziativa sta un evento che ha appunto Fano come sede di svolgimento: il V congresso regionale del settembre 1897. In quell’occasione vengono registrati 20 comitati diocesani, 153 parrocchiali, 21 sezioni giovani, 12 società operaie di mutuo soccorso, 12 case rurali e 6 banche, 3 giornali periodici (si era intanto aggiunto il fanese *Su*)⁹.

In quella circostanza viene inaugurato il vessillo del Circolo della Gioventù Cattolica intitolato a S. Paterniano. A quanto risulta da documenti conservati presso l’archivio nazionale dell’Azione Cattolica, il circolo esisteva dall’ottobre 1896; aveva come presidente ecclesiastico don Luigi Ferri, parroco di S. Antonio abate in Fano, e come vicepre-

⁶ L. BEDESCHI, *I cattolici marchigiani e la “Rerum novarum”*, in *La “Rerum novarum” nelle Marche*, p. 34.

⁷ MILLOZZI, *Le Marche dall’Unità ...*, p. 25. Di “decisa ispirazione sociale, in aperta concorrenza coi socialisti” parla a proposito dei cattolici marchigiani di questo periodo G. CORRADINI, *Liberali e cattolici nelle Marche (1900-1915)*, Urbino, Argalia, 1970, p. 23.

⁸ Cfr. MOLINELLI, *Per una storia del movimento cattolico marchigiano*, p. 38.

⁹ *Ibidem*. Della commissione incaricata di organizzare a Fano il congresso cattolico facevano parte, su indicazione dei comitati parrocchiali della città, Michelangelo Borgogelli, Francesco Bertinelli, Ulisse Sterpi, don Diomede Bocchini, don Emilio Vichi.

sidente Carlo Simoni¹⁰. Già attorno nel 1893 è del resto attestata la presenza di un comitato diocesano fanese dell'Opera dei Congressi¹¹, ma dopo una interruzione di attività viene ricostituito per volontà del vescovo Franceschini sul finire del 1896 (assieme ad una rete piuttosto diffusa di comitati parrocchiali) sotto la presidenza del conte Corrado Saladini. I giovani del circolo S. Paterniano entrano a farne parte costituendone la sezione giovani ed il presidente del circolo, il giovane Giovanni Della Pasqua, diventa segretario del Comitato Diocesano. Il 10 agosto si incontrano i rappresentanti di Urbino, Fano e Fossombrone con i dirigenti del comitato di Pesaro per "conoscersi, comunicarsi le proprie idee e coonestarle al fine che si propone la grande Opera dei Congressi"¹². Durante le giornate del V Congresso Cattolico Marchigiano, esattamente il 14 settembre 1897, i giovani pesaresi del Circolo S. Terenzio ricambiavano la cortesia fraterna dei soci del circolo di Fano, partecipando all'inaugurazione del vessillo del Circolo S. Paterniano, benedetto dall'arcivescovo di Ancona card. Achille Manara¹³.

Ne esce oltre tutto confermato, nello specifico dello spaccato locale, anche un elemento di carattere nazionale, vale a dire la relazione di assoluta continuità che lega la Società della Gioventù Cattolica e l'Opera dei Congressi e dunque i circoli della gioventù cattolica e i comitati diocesani dell'Opera dei Congressi: giacché, secondo una tendenza di tipo federativo esplicitamente indicata da mons. Radini Tedeschi (il delegato dell'Opera per l'Italia centrale), i circoli conflui-

¹⁰ Cfr. Archivio Azione Cattolica Italiana presso l'Istituto Paolo VI per la storia dell'Azione Cattolica e del Movimento cattolico in Italia: Fondo GIAC, cartella Fano. Si veda anche *Cronaca dei circoli. Circolo di Pesaro*, in "Bollettino della Società della gioventù cattolica italiana", ottobre-novembre 1986, pp. 104-105. Di contatti tra questo circolo fanese e l'analogo circolo pesarese di S. Terenzio parla E. PREZIOSI, *Giovani cattolici a Pesaro tra '800 e '900. Origine e primi sviluppi del Circolo S. Terenzio martire (1892-1902)*, Pesaro, 1992, pp. 65-66.

¹¹ Nel 1893 il Comitato di Fano presieduto da Corrado Saladini organizza un pellegrinaggio al santuario della Madonna delle Grazie a Cartoceto in occasione del giubileo episcopale di papa Leone XIII oltre che come gesto di ringraziamento per il raccolto dell'anno e per la preservazione della città da epidemie (il materiale relativo si trova conservato all'interno di uno dei faldoni Mons. Camillo Ruggeri dell'Archivio Vescovile di Fano).

¹² Lo si ricava dai dati dell'archivio dell'Opera dei Congressi. Cfr. M. CASELLA, *Mons. Radini Tedeschi e l'Opera dei Congressi nelle Marche e in Umbria (1897-1898)*, in "Rivista di storia della Chiesa in Italia", XXIX (1975), pp. 173-175.

¹³ Cfr. PREZIOSI, *Giovani cattolici a Pesaro ...*, pp. 84, 88, 108.

scono nei comitati diocesani rimanendo in vita come circoli autonomi ma divenendo di fatto le sezioni giovani dei comitati¹⁴.

Se ci si interroga poi sulle ragioni presumibili di questo recupero e di questo risveglio del movimento cattolico marchigiano dopo le prime lentezze, si potrebbe accedere alla tesi di chi ne ha individuato la responsabilità prevalente nel giovane movimento democratico cristiano di Romolo Murri e nella forte vocazione verso le istanze sociali cristiane che i murriani seppero cogliere e proporre. E fu proprio Murri infatti a pronunciare a Fano, durante il V congresso cattolico marchigiano di fronte ai vescovi della regione, “un discorso di ampio respiro sociale che può essere considerato il manifesto della democrazia cristiana marchigiana”¹⁵; in quel discorso egli illustrava le nuove linee di un impegno sociale dei cattolici, suscitando consensi ed entusiasmi tra coloro che vedevano nella democrazia cristiana lo strumento di azione sociale e politica capace di affrontare i problemi sociali del paese e riattivare una nuova presenza dei cattolici nella vita politica e amministrativa¹⁶.

E senza dubbio gli anni 1897-1899 sono quelli più fervidi di iniziativa per il cattolicesimo fanese che viene articolando una serie di opere corrispondenti alle sezioni in cui era divisa l'Opera dei congressi fin dal 1875 (opere religiose e sociali, carità, istruzione ed educazione, stampa, arte cristiana)¹⁷. Si sviluppano così a Fano la Società di Mutuo Soccorso Diocesano (aprile 1897)¹⁸ e la Società della Buona Stampa, con lo scopo di diffondere giornali cattolici e libri considerati utili alla formazione del cattolico. Nasce agli inizi del 1898 la filiale locale della Società Cattolica di Assicurazione (con sede presso l'abitazione di

¹⁴ Cfr. CASELLA, *Mons. Radini Tedeschi e l'Opera ...*, p. 183.

¹⁵ R. MOLINELLI, *Per una storia del movimento cattolico marchigiano*, in *Il Partito Popolare ...*, p. 40. Ampio fu il risalto che all'avvenimento diede il giornale fermano “La Voce delle Marche”, 19 settembre 1897.

¹⁶ Cfr. F. MALGERI, *Il movimento cattolico nelle Marche e nell'Umbria nell'età di Pio IX e di Leone XIII*, in *Marche e Umbria nell'età di Pio IX e di Leone XIII*, Atti del XXI convegno del Centro studi avellaniti (Fonte Avellana, 28-30 agosto 1997), Fonte Avellana 1998, pp. 478-479.

¹⁷ Per un orientamento generale sulla strutturazione dell'Opera dei congressi, cfr. A. CANAVERO, *I cattolici nella società italiana. Dalla metà dell'Ottocento al Concilio Vaticano II*, Brescia, La Scuola, 1991, pp. 59-64 e G. BATTELLI, *Cattolici. Chiesa, laicato e società in Italia*, pp. 58-63.

¹⁸ Il cui consiglio direttivo risultava composto da Michelangelo Borgogelli (direttore del giornale con simpatie murriane, il “Su”), Vincenzo Lancellotti, Mariano Saladini e don Giovanni Bigiarelli: si veda la corrispondenza del “Su” del 21 marzo 1898.

Michelangelo Borgogelli il quale ne seguiva gli affari per conto del Comitato diocesano), fondata a Verona nel 1896 per conto dell'Opera dei Congressi con l'obiettivo di sottrarre proprietari e agricoltori cattolici alle influenze di liberalismo e anticlericalismo e indirizzare gli utili al sostegno economico del movimento cattolico. Sorgono inoltre la Lega Diocesana Fanese per il Riposo Festivo (febbraio 1898) con lo scopo di promuovere la frequenza del popolo alle celebrazioni domenicali sostenendo l'astensione dal lavoro nei giorni festivi¹⁹. Nel gennaio 1898 vede la luce anche una "cucina economica", iniziativa promossa dallo stesso Comitato Diocesano, l'organismo periferico dell'Opera dei Congressi nazionale, per la distribuzione di pasti. Ed al medesimo anno risale la fondazione, ad opera di don Francesco Masetti (già fondatore ne 1893 di un Ricreatorio dell'Immacolata rivolto ai bambini delle famiglie più umili) dell'Istituto di Arti e Mestieri (successivamente indicato anche come Istituto degli artigianelli) con laboratori di calzoleria, falegnameria e sartoria per giovani apprendisti²⁰. A fronteggiare la crisi del settore agricolo dopo la difficile congiuntura economica dell'inverno '98, alcuni cattolici fanesi tra cui il nobile fanese abate don Francesco Castracane istituiscono una cattedra agraria presso il locale seminario, segno di una attenzione del cattolicesimo cittadino verso il mondo agricolo che traspare da numerosi altri indicatori, fra cui lo spazio che a questo mondo dedica la stampa cattolica e che accomuna del resto la Chiesa di Fano alla Chiesa marchigiana ne suo complesso. Nel luglio 1899 infine prende il via la Banca Cattolica Fanese, il cui comitato promotore era composto da mons. Francesco Masetti, i canonici Carlo Franceschini e Augusto Menghetti, don Antonio Magini, don Guglielmo Betti, don Ettore Tilli, don Dusmano Curina, don Romeo Peroni, don Virgilio Magini e don Diomede Bocchini²¹.

¹⁹ Si veda il numero del 10 febbraio del "Su".

²⁰ Cfr. *Mons. Francesco Masetti il don Bosco di Fano*, a cura di G. Berardi, San Gabriele (Teramo), 1971, pp. 24-28.

²¹ Cfr. il "Su" del 20 luglio 1898. Come si può notare, il "Su" costituisce forse la fonte più significativa per conoscere queste realtà del cattolicesimo fanese, e lo sarà sino al 1902, anno della sua chiusura. Su ciascuna delle iniziative cattoliche menzionate ha condotto una ricerca, per conto dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione delle Marche, Paolo Fucili; in attesa che la ricerca dal titolo *«Il "Su" e "La Concordia" tra democrazia cristiana e clerico-moderatismo: note sul movimento cattolico di Fano (1897-1904)»* venga pubblicato in *"Studia Picena"*, LXIV (1999), mi permetto di richiamarla ringraziando l'autore per avermi concesso la lettura del dattiloscritto.

2. Fra istanze sociali e richiamo all'ordine: i cattolici nel primo periodo giolittiano (1900-1906)

2.1 Lo schema dell'intransigentismo cattolico vecchia maniera può dirsi completamente superato con la nuova politica giolittiana. Nasce in quegli anni la ricerca di una via più squisitamente politica per i cattolici, posti di fronte ad una alternativa: l'adesione alla linea cosiddetta clericale moderata, vale a dire l'appoggio alle coalizioni giolittiane in funzione antisocialista e di supporto allo Stato liberale; o invece la ricerca di una linea autonoma, non come forza di riserva della Chiesa o di puntello della religione, ma come tendenza laica e popolare con forte attenzione ai problemi sociali. Negli anni dell'età giolittiana la linea vincente fu quella clericale moderata: la linea di una "conciliazione silenziosa" tra mondo cattolico e Stato liberale di cui i maggiori protagonisti furono, ancor più che Giolitti e Pio X, le singole realtà diocesane ed i candidati o i gruppi politici locali; la linea che costituì pure il supporto politico a quella che Candeloro ha definito l'integrazione dei cattolici con i ceti capitalistici laici ed il conseguente intervento della finanza cattolica nello sviluppo economico del paese²².

Alla luce di questo quadro d'insieme, l'analisi delle vicende elettorali e della rappresentanza parlamentare può costituire un buon elemento per il giudizio storico; e proficuamente su questo tipo di analisi hanno poggiato alcuni importanti ricostruzioni storiografiche sul ruolo e la presenza cattolica nella regione, puntando l'attenzione sulle quattro elezioni politiche che segnarono le tappe fondamentali dell'epoca giolittiana (1900, 1904, 1909, 1913) e sui deputati marchigiani in età giolittiana come una delle espressioni della classe dirigente locale²³.

²² Cfr. F. MALGERI, *Orientamenti e problemi di storiografia del Movimento cattolico in Italia*, in *Il Movimento cattolico nelle Marche. Problemi storiografici*, a cura di G. Galeazzi, Ancona, Istituto Marchigiano J. Maritain, 1983, pp. 13-34, oltre a M.G. ROSSI, *Movimento cattolico e capitale finanziario: appunti sulla genesi del blocco clericale-moderato*, in "Studi storici", 1972, pp. 249-288 e P.L. BALLINI, *A proposito del movimento cattolico e della genesi del blocco clericale-moderato*, ibidem, 1973, pp. 670-680.

²³ A partire dal libro già citato di CORRADINI, *Liberale e cattolici ...*; al quale hanno fatto seguito, tra gli altri, gli interventi di M. SEVERINI, *La massoneria e le elezioni del 1909 a Fano*, e *Protagonisti e comprimari: i deputati marchigiani in età giolittiana*, in "Storia e problemi contemporanei", 21 (1998) e 22 (1998), pp. 133-143 e 205-231, sino al libro dello stesso Severini, *La rete dei notabili. Clientele, strategie ed elezioni politiche nelle Marche in età giolittiana*, Venezia, Marsilio, 1998. Si veda infine P. GIANNOTTI, *La classe dirigente e la gestione del potere locale*, nel volume di "Nuovi studi fanesi"

Le elezioni politiche del 1900 ripropongono a Fano il conservatore ministeriale Ruggero Mariotti, noto penalista e uno dei più autorevoli esponenti del movimento liberale marchigiano, con discreto margine sul candidato dei partiti "popolari" Astorre Baccarini. Quelle successive del 1904 confermano lo stesso Mariotti, ribadendo la caratteristica del collegio quale roccaforte di un "potere particolaristico-notabile" ²⁴. Il successo di Mariotti è da attribuirsi soprattutto al sostegno dell'aristocrazia fondiaria, ma certamente un peso dovette esercitarlo anche l'appoggio accordatogli dall'establishment cattolico fanese dopo che egli aveva emarginato la dissidenza di orientamento laico-progressista presente nell'Associazione Liberale locale. Nelle elezioni del 1909 egli è invece sconfitto, non senza sorpresa, dal radicale Ciraolo sostenuto dalla massoneria di Palazzo Giustiniani ²⁵. Nel 1913 però Mariotti torna ad avere la meglio su Ciraolo grazie a vari fattori: la irreversibile crisi in cui si trovava la coalizione di sinistra dopo la guerra libica, il confermato sostegno degli elettori moderati e, non da ultimo, le ampie garanzie del patto Gentiloni ²⁶.

Negli anni fra le quattro elezioni politiche il mondo cattolico locale mostra di seguire una dinamica non dissimile da quella più generale che investe la regione e l'Italia nel suo complesso e che può venire sommariamente identificata nella dialettica tra salvaguardia dell'ordine e attenzione sociale.

Il primo di questi due poli dialettici traspare ad esempio proprio nel sostegno assicurato al Mariotti da ambienti cattolici preoccupati per il progressivo avanzare dei partiti della Sinistra da qualche tempo presenti anche in Consiglio comunale. Lo stesso vescovo di Fano, mons. Vincenzo Franceschini, sembra aver garantito un impegno tanto diretto quanto segreto a favore del Mariotti. In particolare per le elezioni del 1909 è documentata la instancabile azione di promotore

(1998), pp. 5-53, volume che raccoglie gli atti del convegno *Fano dopo l'Unità*. Per il periodo successivo un simile tipo di indagine è stato condotto da M. MILLOZZI, *Elezioni e deputati cattolici nelle Marche del primo dopoguerra (1919-1924)*, in *Il Partito Polare Italiano nelle Marche*, pp. 63-75.

²⁴ SEVERINI, *La massoneria e le elezioni ...*, p. 134. Cfr. CORRADINI, *Liberale e cattolici ...*, pp. 40-42, 95-97.

²⁵ Cfr. SEVERINI, *Protagonisti e comprimari ...*, pp. 218-219.

²⁶ Cfr. M. SEVERINI, *Nuove ricerche in tema di clerico-moderatismo. Il carteggio Mariotti - Paolucci*, in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche", 102 (1997), al momento ancora in stampa. Severini ha quindi utilizzato a fondo l'archivio del Mariotti nel suo libro *La rete dei notabili. ...*

elettorale svolta da don Riccardo Paolucci, segretario di Franceschini²⁷. Sull'altro fronte, a caldeggiare la causa Ciraolo, accanto a giornali come "L'Avanti" ed ai principali leaders "popolari", troviamo Romolo Murri il quale, dopo che si era ormai conclusa la travagliata esperienza democratico-cristiana, il 30 aprile tenne un comizio al Teatro della Fortuna di Fano a favore del candidato Ciraolo²⁸.

2.2 Lo schieramento di Murri per Ciraolo conduce immediatamente all'altra dimensione del mondo cattolico a Fano in questi anni, vale a dire quella che si è definita la dimensione della vocazione sociale. Ed al riguardo, uno spazio centrale ha il problema della ricezione della *Rerum novarum* e, con essa, il ruolo giocato dal gruppo murriano. Come si è detto, la ricezione dell'enciclica di papa Leone XIII (1891) avviene nelle Marche con un certo ritardo e con notevoli limiti. Non può essere irrilevante da questo punto di vista il fatto che la lettera pastorale collettiva dei vescovi inviata al clero all'indomani dei fatti del '98 e della repressione crispina non contenesse altro che raccomandazioni sulle forme associative del Terzordine e sui pellegrinaggi. Né senza significato è che a reagire polemicamente fosse Romolo Murri. L'ardente prete fermano, nel 1899 definiva le forme raccomandate dai vescovi marchigiani "ascetiche-collegiali", incapaci di assolvere ai compiti che stavano di fronte e che erano stati sollevati dalla pubblicazione della *Rerum novarum* otto anni prima²⁹. Tuttavia nel decimo anniversario dell'enciclica leonina le cose sembrano muoversi. Le testate murriane *Domani d'Italia* e *Almanacco democratico-cristiano* nel 1902 segnalano una sensibilità crescente ed una serie di iniziative messe in atto (tra cui il festeggiamento del XV maggio, ricorrenza della promulgazione dell'enciclica) a Fabriano, Osimo, Jesi, Tolentino dai gruppi democratico-cristiani locali. Il *Domani d'Italia* menziona altresì i democratico-cristiani fanesi entrati nel Comitato diocesano dell'Opera dei congressi e ne elogia la capacità dimostrata di saper trasformare sostanzialmente il Comitato stesso³⁰.

57

²⁷ Mi riferisco alla ricca documentazione contenuta nell'Archivio Mariotti della Biblioteca Federiciana di Fano: cfr. lettere di Paolucci a Mariotti fra il marzo e l'aprile 1909.

²⁸ Cfr. SEVERINI, *La massoneria e le elezioni ...*, pp. 134-139.

²⁹ R. MURRI, *La democrazia cristiana nelle Marche*, in "Cultura sociale", 1 novembre 1899, pp. 333-335.

³⁰ Cfr. "Domani d'Italia", 12 ottobre 1902. Si veda ancora BEDESCHI, *I cattolici marchigiani e la "Rerum novarum"*, pp. 35-38 ed ora IDEM, *Le Marche sotto il profilo riformatore*, in "Fonti e documenti" del Centro studi per la storia del modernismo (Università di Urbino), nn. 22-24 (1993-95), pp. 41-42, 48.

In realtà, l'ingresso del gruppo democratico cristiano di Murri nelle fila dell'Opera dei Congressi (in seguito alle *Istruzioni Pontificie* del 1902) può essere letto come un tentativo di aggregazione normalizzatrice che privava i giovani murriani di un certo grado di autonomia. Tant'è che anche a Fano proprio il periodo compreso fra il settembre 1900 (vigilia del XVII congresso nazionale dell'Opera) e il febbraio 1902 registra forse la maggior vivacità di dibattito e azione. In questo breve lasso di tempo quella doppia anima del cattolicesimo, non solo locale, a cui si è accennato sopra sembra riproporsi nella polemica che oppone i democratico-cristiani agli interpreti del filone clericomoderato in occasione delle elezioni politiche del 1900 e di quelle amministrative del 1902. I democratico-cristiani erano raccolti attorno ad un giornale cittadino che abbiamo già incontrato quale specchio più rappresentativo per conoscere il proliferare delle iniziative cattoliche a partire dal 1897, giornale dal nome che di per sé suonava quasi un programma: il "Su". Il periodico, diretto dal conte Michelangelo Borgogelli, era stato fondato già nell'aprile 1897, non a caso - vale la pena ripeterlo - l'anno in cui Fano aveva ospitato il congresso cattolico marchigiano ed aveva dato voce alla ricca serie di iniziative che si erano avviate nel periodo 1897-99 a cui si è già accennato: dalla Società di Mutuo Soccorso Diocesano (guidata dallo stesso direttore del giornale, il Borgogelli) alla Banca Cattolica Fanese. Il primo numero del "Su" riportava una sorta di dichiarazione programmatica enucleata per punti:

"1° Ispirarsi alla dottrina cattolica, ai desideri del Papa e alle deliberazioni dell'Opera dei Congressi; 2° Curare gli interessi religiosi, politici, comunali ed amministrativi del Paese; 3° Essere l'organo delle Società Cattoliche della Diocesi e dei loro soci; 4° Dare la cronaca dei fatti locali principali"³¹.

Tuttavia, a poco più di appena due anni dalla sua fondazione, il giornale non rispondeva più almeno ad uno dei suoi obiettivi iniziali, quello meglio qualificante dal punto di vista ecclesiale locale. In altre parole, il "Su" aveva assunto un indirizzo chiaramente democratico-cristiano e murriano e questa scelta lo aveva condotto a non poter più esprimere le istanze del mondo cattolico fanese nel suo complesso, anche se gli aveva garantito la favorevole attenzione della Democrazia

³¹ "Su", 22 aprile 1897.

Cristiana nazionale³². Non a caso, nel febbraio 1900, il Comitato Diocesano inviava una lettera al Borgogelli nella quale il Comitato “fa voti che come direttore del “Su” ispiri i suoi articoli a tutte le moderazioni possibili, sì che non abbiano ad urtare la suscettibilità di alcuno fra i cattolici”³³. Nel luglio 1900 il giornale, nel corso di un lungo articolo, tematizzava questo problema e cercava di spiegare quali fossero gli elementi di differenza che lo distinguevano da altri ambienti cattolici cittadini, sottolineando la preminenza dell’interesse sociale quale fattore discriminante fra i cattolici democratico-cristiani e non democratico-cristiani, i secondi considerati sostenitori di un amore per il popolo inevitabilmente paternalistico mentre i primi animati dal desiderio di elevare il popolo nella scala sociale:

“i democratico-cristiani non possono acquetarsi che il popolo, questa grande maggioranza sociale, sia sempre sottomesso, sia sempre trattato come schiavo o per lo meno come un incapace, un pupillo, un interdetto. Si adoperano con ardore ad istruirlo, a dirozzarlo, e gli preparano in pari tempo la via per cui anche il popolo entri ad amministrare, a dirigere, a governare l’azienda pubblica sia nel campo economico che nel campo politico, salvi ben inteso i diritti delle altre classi. Gli antidemocratici, all’opposto, del popolo non hanno nessuna fiducia, e tremano al pensiero che un giorno possa aver parte alla direzione e al potere, prevedendo disordine e rovine. ... In una parola i democratico-cristiani vogliono che il popolo entri un pochino a guidare il timone della nave sociale, gli antidemocratici lo vogliono sul ponte e magari nella zavorra a lasciarsi sempre e solamente guidare”³⁴.

Simili differenziazioni interne alla compagine cattolica emergevano con chiarezza e talvolta con clamore nel corso della campagna per le elezioni politiche del 3 giugno 1900. La linea ufficiale della Chiesa, come noto, era quella dell’astensione sulla base ancora del *non expedit*

³² La rivista “Cultura sociale”, che della Democrazia Cristiana era prestigioso portavoce, così si esprimeva il 1 gennaio 1899: “A Fano, dove è da notare l’azione modesta ma utile del conte Borgogelli e del suo “Su”, a Urbino, a San Benedetto del Tronto attivi e simpatici propagandisti muovono e preparano il terreno per una prossima fioritura ...”. Cfr. L. BEDESCHI, *I cattolici democratici nelle Marche all’alba del Novecento*, Urbino, QuattroVenti, 1995. Di rapporti fra il Borgogelli e il Murri o altri dirigenti democratico-cristiani in occasione del viaggio di Borgogelli a Roma per il XVII congresso cattolico nazionale ci informa una lettera del Borgogelli da Roma apparsa nel “Su” del 17 settembre 1900; un’altra corrispondenza da Roma, il cui autore era uno degli attivisti del Circolo di studi sociali del Murri, conferma la stima e il credito goduto dal gruppo fanese (cfr. “Su”, 28 febbraio 1901).

³³ In data 9 febbraio 1900 (Archivio diocesano di Fano, sezione Archivio vescovile).

³⁴ “Su”, 16 luglio 1900.

della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici (1868). Tuttavia i cosiddetti clerico-moderati, con una posizione che preannunciava l'intesa che sarebbe nata successivamente a seguito del cosiddetto patto Gentiloni, stavano in qualche misura partecipando con un sostegno al candidato dell'Unione Monarchica, l'on. Ruggero Mariotti, contro il rappresentante dei partiti popolari, l'avv. Astorre Baccarini. Di fronte a questo stato di cose, il "Su", che pure in altre occasioni avrebbe fatto della libertà e dell'autonomia ispirate al principio democratico una sua bandiera di fronte alla reazione cattolica, era impegnato nel richiamare i cattolici al dovere dell'obbedienza alla lettera delle direttive vaticane e perciò all'astensione; il giornale pertanto polemizzava fortemente con tutti quei cattolici fanesi ("secolari e preti") che si dimostravano attratti dalla opportunità di collaborare con i liberali nonostante il *non expedit* vaticano, convinti dalla propaganda moderata la quale proclamava a gran voce i vantaggi che sarebbero derivati alla Chiesa da una vittoria del liberalismo sul socialismo e sui partiti popolari:

"Tra i cattolici bisogna distinguere i secolari e i preti. I cattolici integrali secolari ... ma dove sono? Tre o quattro gatti che volevano metter fuori il proclama d'astensione sono stati sconsigliati e impediti per paura. I preti si dividono in due: quelli che osservano in tutto il precetto, e sono i più; e quelli che l'osservano per sé e si vergognerebbero di andare alle urne, ma così sottobanco favoreggiano la trasgressione degli altri"³⁵.

L'attacco del "Su" contro le sirene conciliatrici, che tante tentazioni sollevavano nel versante clerico-liberale, era aspro:

"Il Papa ha detto e ripetuto agli italiani il *non expedit*, che significa non essere lecito né assumere il mandato legislativo né contribuire col proprio voto a conferirlo. Dunque completa astensione ... E qui a [Fano] dove il Clero è imbavagliato, dove il Comitato diocesano non esiste e nessuna organizzazione cattolica, sia permesso a noi di ripetere debolmente la voce del Papa e le comunicazioni dell'opera dei Congressi"³⁶.

Per questa sua presa di posizione il giornale dei murriani fanesi si attirò una serie di reazioni critiche provenienti da altri periodici cattolici marchigiani o da altri giornali fanesi. "La Patria" di Ancona pubblicava una corrispondenza su Fano, nel corso della quale stigmatizzava le insinuazioni del "Su" e lo accusava di "avere tenacemente mostrato disprezzo delle Autorità e fatto apparire un dissenso fra il

³⁵ *Movimento elettorale* (ibidem, 28 maggio 1900).

³⁶ *La nostra consegna* (ibidem).

clero che il fatto addimostrò non esistere punto, accusando di liberalismo e quasi d'apostasia (scusate se è poco) la più eletta parte del clero"³⁷. Nel dibattito interno al circuito cittadino poi, duri atteggiamenti contro il "Su" assunse "Il Gazzettino", al quale facevano capo i gruppi dell'Unione Monarchica e che esprimeva le istanze della classe dirigente monarchico-liberale; il rimprovero prevalente era quello di favorire il socialismo attraverso la presenza cattolica nelle campagne e la polemica contro il sistema delle imposte comunali³⁸. Mentre gli articoli del "Su" una qualche simpatia la riscuotevano sulle colonne dell'altro giornale cittadino, "Il Messaggero del Metauro" vicino all'unione dei partiti popolari e disposto ad ospitare la voce di socialisti, repubblicani e anarchici³⁹. Sebbene talvolta guardasse con diffidenza all'opera concorrenziale di questi cattolici impegnati nello stesso mondo operaio e delle campagne al quale si rivolgeva in prima istanza il socialismo, tuttavia "Il Messaggero" mostrava nel complesso di apprezzare le scelte dei cristiano-democratici raccolti attorno al "Su":

"Il Su in un articolo dell'ultimo numero eccita i contadini a riunirsi e ad associarsi se vogliono conquistare con la dignità di uomini civili i diritti di cittadini che a parole hanno tutti ma che a fatti godono solo i capitalisti. Questo ha dato sui nervi ai conservatori moderati perché essi vorrebbero che tutte le acque andassero al loro mulino, specialmente quando trattasi di acqua proveniente da fonte cattolica. I moderati in questa occasione si sono scandalizzati perché i cattolici del Su sono usciti dai soliti limiti antiquati; ma perché quando alcuni di essi aderiscono a qualche alleanza a vantaggio dei monarchici moderati si trova giusto che anche i cattolici prendano parte ai movimenti politici e sociali del giorno?"⁴⁰.

61

³⁷ "La Patria", 9 giugno 1900.

³⁸ "Il Gazzettino" del 24 febbraio 1901 accusava il "Su" di predicare il socialismo nelle campagne. "Il Gazzettino" del 26 gennaio 1902 riportava l'articolo *A proposito del divorzio* nel quale si accusava la tiepidezza del "Su" nella campagna contro il divorzio, nel momento in cui l'Opera dei Congressi nazionale aveva promosso una raccolta di firme contro il progetto di legge del socialista Berenini: "il Su ha una gran paura che l'agitazione popolare contro il divorzio, promossa dai cattolici, debba servire a consolidare il liberalismo, e ammonisce i suoi pochi fedeli che la protezione dei liberali costa cara".

³⁹ Emblematico quanto si dice nell'articolo *Al confratello Su*, in "Il Messaggero del Metauro", 24 gennaio 1901: "Il Su non ha le nostre idee e noi non dividiamo certo le sue, pure per quell'omaggio che sentiamo di dover sempre alla verità da qualunque parte ci venga, notiamo con vero piacere due articoli pubblicati dal nostro confratello nell'ultimo numero, uno in proposito dell'autonomia comunale votata dalla maggioranza del nostro Consiglio, l'altro sull'affamatore dazio doganale sul grano. Ci auguriamo che quei due articoli siano letti da tutti".

⁴⁰ *Il Su e i moderati*, in "Il Messaggero del Metauro", 18 ottobre 1900.

Ma la polemica fu forte soprattutto con l'altra testata cattolica fanese. Nell'agosto 1901 usciva infatti a Fano il primo numero di un secondo giornale cattolico, "La Concordia", segno indubitabile di una scarsa rappresentatività e affidabilità del "Su" presso molta parte del clero. Il nuovo giornale cattolico aveva l'approvazione ecclesiastica, riportava molto spesso comunicati ufficiali del Comitato Diocesano. Esprimeva, in altre parole, con un grado molto maggiore di rappresentatività la voce della gerarchia e del laicato più vicino alla gerarchia. Inoltre, mentre i democratico-cristiani del "Su" cercavano di muoversi sul terreno difficile dell'indipendenza dall'autorità religiosa e della libertà di giudizio e su quello altrettanto difficile della autonomia rispetto tanto al socialismo quanto al liberalismo, "La Concordia" invece, dopo una prima fase in cui aveva privilegiato la dimensione della sintesi e dell'accordo fra tutti i cattolici della diocesi con una linea morbida e conciliante, si mostrava sempre più disponibile a collaborare con l'Unione Monarchica e combattere preferenzialmente il socialismo, senza in ogni caso discostarsi mai dall'insegnamento del clero e dei vescovi nella valutazione politica. E proprio su questi due punti (l'autonomia dalla gerarchia e il rifiuto della preferenza politica filo-liberale) si giocò il progressivo divaricarsi delle linee editoriali fra i due giornali cattolici fanesi sul finire del 1901. Lo dice con chiarezza un articolo del "Su", il cui titolo (*Alla Concordia*) suona già come una rivendicazione di identità ed una sfida:

"... un giornale cattolico combattuto dai socialisti è buono, combattuto dai liberali è migliore, combattuto dai clerico-liberali è ottimo. ... Il Su è semplicemente democratico cristiano nel senso più stretto e ortodosso. Non è però infeudato ad alcuno, conserva la piena libertà di parlare e scrivere, e non pretende l'infallibilità"⁴¹.

Si aggiunga il fatto che certi toni combattivi e polemici davano al giornale un'immagine continuamente polemica e provocatoria destinata a suscitare imbarazzo e irritazione⁴². La conseguenza di questa linea poteva essere l'isolamento, fino all'uscita di scena. Ad un simile esito dovette probabilmente concorrere la frattura che si verificò in occasione delle elezioni amministrative provinciali del 1902. Le amministrative marcarono un notevole divaricarsi delle posizioni fra il "Su" e "La Concordia". Il primo sostenne ancora una posizione di astensionismo, la medesima che aveva sostenuto per le politiche dell'anno

⁴¹ "Su", 23 dicembre 1901.

⁴² Emblematico è il mordace articolo *Appello alle signore* (nel numero del 3 dicembre 1901) che con sarcasmo stigmatizzava le "comode abitudini di aerea religione".

prima. Ma in questa circostanza l'appello all'autorità del *non expedit* vaticano poteva funzionare assai meno. Il *non expedit* infatti non pregiudicava la diretta partecipazione dei cattolici in elezioni di tipo amministrativo ma solo politico, giacché alle dimensioni periferiche, comunale e provinciale, i cattolici continuavano a riconoscere diritti propri preesistenti a quelli dello Stato. "La Concordia" pertanto ebbe buon gioco a giustificare l'orientamento liberale e clericomoderato, richiamandosi al principio del male minore. I programmi dei cattolici - fu detto - non possono identificarsi né con quelli socialisti né con quelli liberali, ma "nella pratica e a secondo della circostanza, si alleano con quel partito che presenta più sicurezza per la parte del programma che riguarda la religione". Pertanto "nella necessità di scegliere fra due mali si appigliano, come vuole ragione e giustizia, al minore"⁴³; e per i clericomoderati della "Concordia" il male minore era indubbiamente l'alleanza con i liberali che sembrava meglio offrire le maggiori garanzie sul piano della tutela dei principi e degli interessi religiosi. Così il giornale rilanciava, per conto del Comitato Diocesano, la convergenza elettorale amministrativa cattolico-liberale già sperimentata pochi anni prima ed annunciava che i candidati alle elezioni del luglio 1902 sarebbero stati Corrado Saladini (presidente del Comitato Diocesano) assieme a tre rappresentanti dell'Unione Monarchica, l'avvocato Alessandro Rossi, l'ingegnere Giuseppe Bezzicheri, il colonnello Federico Severi. All'annuncio reagiva con forza il "Su", rimproverando il fatto che per designare i candidati si era precedentemente deciso di istituire una commissione la quale avrebbe dovuto a sua volta riferire ad una assemblea più vasta; ma né l'assemblea né la commissione erano mai state convocate e la decisione del Comitato Diocesano era stata dunque presa senza alcuna consultazione. "È noto che la Commissione non ha fatto un cavolo, ma ha lasciato fare tutto all'Unione Monarchica che per la sua bontà ha voluto così", tuonava il "Su"; il quale poi continuava tracciando un quadro della situazione del mondo cattolico a Fano che alla sua osservazione appariva alquanto sconcertante se paragonato con i fermenti del 1897 culminati nell'organizzazione a Fano del V congresso cattolico marchigiano di cui proprio il direttore Michelangelo Borgogelli era stato l'organizzatore più attivo:

⁴³ Per le elezioni provinciali in "La Concordia", 11 luglio 1902.

“Qui, dove s’era sviluppato un santo ardore per l’azione cattolica, dove erano sorti comitati e associazioni per opera di zelanti persone (ora diffidate, perché tali sistemi poco leali loro non garbano) si è ridotti senz’ombra di vitalità, i comitati si sono sciolti ad eccezione di pochi di campagna, il Comitato Diocesano muore e risorge meccanicamente quando c’è bisogno di prestare il nome; altre associazioni popolari cattoliche non esistono e non si vuole che esistano. Non c’è che dire: il quadro è seducente per i giovani e per le persone di buona volontà! E pensare che nel ’98 quando si combinò la prima alleanza con i liberali si disse che quello era un primo passo e che avrebbe esercitato i cattolici nella vita pubblica e che li avrebbe portati un giorno a fare da sé. Se si va avanti di questo passo, un bel giorno bisognerà fare degli scavi archeologici per rintracciare qualche fossile di cattolicesimo scomparso. È triste”⁴⁴.

Dopo le consultazioni elettorali (che premiarono la lista clericomoderata) nel settembre 1902 il “Su” cessava le pubblicazioni. La crisi della democrazia cristiana a Fano stava trascorrendo parallelamente alla crisi che stava interessando, a livello nazionale, la democrazia cristiana di Romolo Murri in seguito alla divulgazione delle *Istruzioni della Sacra Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari sull’azione popolare cristiana in Italia* nel gennaio 1902⁴⁵. Ciononostante, anche dopo le sconfessioni ecclesiastiche la mappa dei cattolici democratici marchigiani continuava a registrare una pur debole presenza fanese; l’elenco delle “sezioni costituite” conservato fra le carte Murri segnala nel novembre 1905 Osimo con 10 soci, Senigallia con 13, Treia con 13, Montemarciano con 12, Fano con 6, Visso con 5, Ascoli con 5⁴⁶. Ma il lavoro dei murriani era destinato a farsi sempre più difficile. La lettera pastorale dei vescovi marchigiani del luglio 1906, accomunando modernismo e democrazia cristiana, avrebbe di lì a poco evidenziato la frattura del mondo cattolico ufficiale con la democrazia cristiana dissidente, giacché “il papa non vuole democrazie autonome

⁴⁴ *Bussola elettorale*, in “Su”, 23 luglio 1902.

⁴⁵ Su questa parabola finale del periodico murriano fanese, così come su tutta la sua esperienza complessiva, rimando a F.M. CECCHINI, *Un momento di crisi della democrazia cristiana* (1967), poi in IDEM, *Murri e il murrismo*, Urbino, Argalia, 1973, pp. 71-85, a cui la ricostruzione che ho qui proposto deve molto. Cfr. anche CORRADINI, *Liberali e cattolici nella Marche*, pp. 89-91.

⁴⁶ Cfr. BEDESCHI, *Le Marche sotto il profilo riformatore*, p. 54. Sulla mappa del murrismo marchigiano in genere, cfr. BEDESCHI, *Alle origini del Partito Popolare ...*, pp. 43-46. Si consulti inoltre A. PERUGINI, *Obiettivi di rinnovamento culturale, politico e sociale del movimento cattolico marchigiano negli anni della crisi modernista*, in “Studia Picena”, 1976, pp. 95-114.

e nazionali e noi dobbiamo seriamente e sinceramente obbedirlo in queste sue prescrizioni⁴⁷.

La crisi dell'esperimento democratico-cristiano si consumava del resto in parallelo con il serrare di fila nei confronti di quella che - pur con qualche forzatura - si potrebbe dire una sua variante sul terreno più squisitamente teologico e religioso: il cosiddetto modernismo, solennemente condannato nel 1907 e poi, nel corso degli anni seguenti, fatto oggetto di un controllo rigoroso da parte di Pio X⁴⁸. E di contenuto antimodernista sono molte lettere pastorali del vescovo di Fano Vincenzo Franceschini. Franceschini - autore per altro di tre visite pastorali alla diocesi nel 1898, 1904 e 1915 (l'ultima delle quali è costretto a delegare per motivi di salute al vicario) e di una serie di significative disposizioni (ad esempio sull'insegnamento del catechismo in diocesi) e notificazioni (come quella sulla guerra su cui occorrerà tornare) - mostra di servirsi con notevole frequenza di questo strumento di indirizzo pastorale che è la lettera pastorale, generalmente scritto in occasione della Quaresima⁴⁹. Dopo la lettera del 1897 per la presa di possesso della diocesi (in cui, parlando della virtù della fede, si condannano gli errori del razionalismo e del positivismo) e quella del 1899 su "Lo spirito dell'Evangelo nell'Azione Cattolica e il ritorno al Regno di Cristo"⁵⁰, seguono altre cinque lettere pastorali. In tre di esse vengono affrontate alcune delle questioni sollevate dalle polemiche moderniste: *Evoluzione e dottrina* (1907), *La resurrezione di N. S. Gesù Cristo di fronte alla storia e alla fede* (1908), *Le insubordinazioni e le incoerenze del modernismo di fronte al primato del pontefice* (1911).

65

⁴⁷ Come commentava la "Voce delle Marche", il periodico fermano, il 2 settembre 1906.

⁴⁸ Cfr. H. RAGUER, *La presenza politico sociale e il confronto con le ideologie*, in *Chiesa e papato nel mondo contemporaneo*, a cura di G. Alberigo e A. Riccardi, Roma-Bari, Laterza, 1990, pp. 362-370; L. BEDESCHI, *Il modernismo italiano. Voci e volti*, Cinisello Balsamo (Mi), San Paolo, 1995, pp. 49-56; M. GUASCO, *Modernismo. I fatti, le idee, i personaggi*, Cinisello Balsamo (Mi), San Paolo, 1995, pp. 150-177. Sulla Lega democratico nazionale di Murri all'interno del movimento modernista, cfr. GUASCO, *ibidem*, p. 135-142.

⁴⁹ Tutto il materiale si trova nel faldone Vincenzo Franceschini conservato nell'Archivio diocesano di Fano.

⁵⁰ Lettera da leggersi dunque nella prospettiva di una proposizione della regalità sociale della Chiesa che connota la posizione dell'intransigentismo cattolico dagli anni '60 dell'Ottocento sino alla *Quas primas* di Pio XI ed oltre: cfr. D. MENOZZI, *Secolarizzazione, cristianità e regno sociale di Cristo*, in "Le Carte". Fondazione Romolo Murri (Univ. di Urbino), 2 (1997), pp. 3-35.

2.3 Intanto in questo periodo l'opera delle organizzazioni cattoliche che si erano venute costituendo negli anni immediatamente precedenti l'inizio del secolo continua, mentre sorgono anche nuovi organismi; al punto che viziato da qualche ingenerosità appare il severo giudizio del "Su" circa la totale decadenza del cattolicesimo fanese. Gli stessi democratico-cristiani locali avevano istituito nel 1901, sul modello del Circolo di Studi Sociali fondato dal Murri, un Circolo di Studi Sociali denominato "Nolfi", finalizzato ad "esercitarsi nelle questioni sociali e politiche e prepararsi all'azione cattolica, col mezzo principale dello studio in comune"⁵¹. Il Circolo "Nolfi" era rapidamente divenuto, assieme al "Su", il punto di riferimento dei murriani fanesi. Si era in particolare segnalato per aver organizzato, nel maggio del medesimo anno, la celebrazione della ricorrenza del 15 maggio: giorno anniversario della promulgazione della *Rerum novarum*, una sorta di riferimento ideale per i murriani⁵². In quella circostanza gli organizzatori avevano espresso il proposito di "formare ed estendere quanto è possibile la Lega del lavoro"⁵³.

Ed ancora, le notizie che abbiamo ci parlano della buona salute in cui versavano la Società di Mutuo Soccorso e il Circolo giovanile di San Paterniano; all'interno del Circolo durante il 1901 era venuto prevalendo l'orientamento democratico-cristiano, ma anche dopo l'esaurimento dell'esperienza democratico-cristiana il Circolo mantenne una sua vitalità⁵⁴. Nel luglio 1901 veniva poi fondata una Cooperativa di Consumo per lo spaccio di generi alimentari⁵⁵. Al mese di ottobre 1901 risale la nascita di una Lega cattolica di filandaie dal nome "Fede

⁵¹ "Su", 30 marzo 1901.

⁵² Sulla promozione della festa del XV maggio da parte dei cattolici murriani e nelle Marche e nell'intero territorio nazionale, cfr. BEDESCHI, *I cattolici marchigiani e la Rerum novarum*.

⁵³ *Democrazia cristiana italiana*, in "Su", 1 giugno 1901. Si ricordi che al termine della prima guerra mondiale l'*Annuario Statistico Italiano* indicava la presenza a Fano di una Unione del Lavoro aderente alla Confederazione Italiana del Lavoro. Si veda l'intero numero del "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", XVI, 2 (1981) dedicato all'argomento, oltre a BEDESCHI, *Alle origini del Partito Popolare nelle Marche*, pp. 50-52.

⁵⁴ Stando alle cronache della "Concordia" e dello stesso "Su" degli anni 1901-1902. Il Circolo San Paterniano nell'agosto 1901 festeggiava il quinto anniversario dalla fondazione con un convegno in cui l'orientamento murriano era chiaro (cfr. "Su" del 31 agosto 1901 e "La Concordia" del 24 agosto 1901). "La Concordia" del 16 luglio 1904 riporta una entusiastica cronaca sulle attività del Circolo giunto al suo ottavo anno di vita.

⁵⁵ Cfr. sempre i due giornali segnatamente nel periodo luglio 1901 - marzo 1902.

e lavoro”, promossa dall’arcidiacono don Giovanni Biagiarelli e sorta anche dopo uno sciopero delle lavoratrici della sete al quale si era personalmente interessato il Borgogelli⁵⁶. Non poteva mancare poi l’attenzione verso il settore della pesca. Il “Su” dell’aprile 1901 ci informa circa la costituzione di una Federazione Marchigiana delle Società per la Pesca, promossa dal Comitato regionale⁵⁷; “La Concordia” più tardi torna a menzionare tale Federazione ed inoltre cita una “modesta associazione cattolica di marinai” da identificarsi probabilmente con la Società di Mutuo Soccorso tra i marinai⁵⁸. Stando ai resoconti della “Concordia”, anche la Banca Cattolica Fanese e la Società della Buona Stampa sembrano aver continuato ad avere un buon andamento; mentre il Comitato diocesano dell’Opera dei Congressi istituiva nel 1903 una nuova attività, cioè un Segretariato del Popolo “per tutti coloro che, per schiarimenti di qualsiasi genere, per trattazioni di affari civili, per corrispondenze private o altre necessità avessero bisogno di appoggio disinteressato”⁵⁹.

La severa sconsolata diagnosi fatta dal “Su” al momento della sua cessazione era dunque forse eccessiva. In realtà infatti il movimento cattolico nella città continuava ad alimentare le attività messe in piedi negli anni precedenti e ne aveva anche aggiunte di nuove (l’estensione al mondo della marineria del raggio d’azione della Società di Mutuo Soccorso, il Segretariato del Popolo). Quelle che invece si dimostravano vere, fra le accuse del “Su”, erano due: una certa stanchezza nell’azione dei comitati parrocchiali dell’Opera, menzionati assai di rado nelle cronache dei giornali a partire dalla fine de 1901; e soprattutto lo spostamento della maggioranza del clero e del mondo cattolico più influente verso posizioni moderate e conservatrici.

Lo scontro interno al cattolicesimo fanese rispecchiava del resto lo scontro interno al cattolicesimo italiano: scontro culminato - come noto - con lo scioglimento dell’Opera dei Congressi in seguito ad un provvedimento della Santa Sede nel luglio 1904. Il tono ironico e sferzante usato da “La Concordia” nel seguire le vicende dello sciopero generale del settembre 1904, che aveva avuto notevole seguito anche a Fano, è anch’esso significativo⁶⁰. Così, di fronte alle nuove elezioni politiche del 1904, la linea ufficiale di quello che era ormai rimasto

⁵⁶ Cfr. “Su” del 15 giugno 1901.

⁵⁷ Nel numero del 15 aprile.

⁵⁸ Cfr. i numeri del 12 ottobre 1901 e del 25 gennaio 1902.

⁵⁹ “La Concordia”, 15 maggio 1903.

⁶⁰ Nel numero del 24 settembre 1904.

l'unico giornale cattolico cittadino fu quella - né poteva essere altrimenti - dell'astensione sulla base del *non expedit*. Ma più di un indizio lascia intendere un vasto pronunciamento elettorale di cattolici in favore del candidato liberale Ruggero Mariotti, risultato poi vincitore. L'appoggio cattolico a Mariotti era del resto rafforzato dal fatto che il deputato di Fano esprimeva una dimensione conservatrice del liberalismo opposta al carattere progressista-anticlericale di altri settori del liberalismo pesarese⁶¹. Quando "La sentinella" di Osimo scrisse che alla sconfitta del candidato socialista aveva concorso "il partito cattolico", il settimanale fanese replicò puntigliosamente ma fece una significativa parziale ammissione:

"non neghiamo che un gruppo di elettori cattolici, guidati dalla loro coscienza, per amore dell'ordine, abbiano preso parte alla lotta"⁶².

Quando Fano ospitò, come molte diocesi italiane, la visita apostolica (uno dei principali strumenti riesumato da Pio X dalla prassi postri-dentina con un preciso intento di sorveglianza contro il modernismo e più in generale le *res novae* che nelle Marche erano rappresentate in primo luogo dalla democrazia cristiana di Murri), è evidente quanto grande fosse lo spostamento delle preoccupazioni ecclesiastiche in senso antisocialista e quanto ampio fosse parallelamente lo spazio di favore accordato al fronte opposto. La relazione del visitatore apostolico, il domenicano p. Antonio Salviati, dopo la visita fatta a Fano nel 1906 durante l'episcopato di Vincenzo Franceschini (1896-1916) così dipingeva la situazione della diocesi:

"Diffuse le idee socialistiche, sostenute con associazioni, giornali ed azione. Però ora il socialismo non è più aggressivo e in forza come prima, e ciò devesi all'attività de' buoni e onesti, i quali sono riusciti a mandare sul Municipio uomini di ordine e dipendenti dall'Autorità ecclesiastica. Conseguenza di ciò è la buona

⁶¹ Cfr. CORRADINI, *Liberali e cattolici nelle Marche ...* p. 127.

⁶² "La Concordia", 19 novembre 1904, ove si riportano ampi brani del testo apparso sull'osimana "Sentinella". Sulla tornata elettorale si veda CORRADINI, *Liberali e cattolici ...*, pp. 98-100. Sulla linea seguita dalla stampa cattolica marchigiana, cfr. V. GIANANGELI, *La stampa cattolica marchigiana di fronte alla svolta clericomoderata del 1904*, in "Quaderni storici delle Marche", III, 1 (1968), pp. 103-157. Si veda anche M.D. CONTRI - L. TREZZI, *Primo elenco dei periodici cattolici a rilevante contenuto sociale editi nelle diocesi delle Marche dal 1860 al 1914*, in "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento cattolico", 1974, pp. 267-298.

direzione dell'Istituto degli Artigianelli; il buon rettore nel Convitto Nazionale secondo il cuore di Mons. Vescovo; la Congregazione di Carità in mano de' Cattolici. Quindi il socialismo è in ribasso"⁶³.

3. Sino all'esperienza del patto Gentiloni

Le pagine de "La Concordia", sino al momento in cui uscì e cioè sino al 1921⁶⁴, continuano a rappresentare forse la principale fonte di informazione per seguire lo svolgimento e l'attività delle organizzazioni cattoliche locali, vecchie e nuove: dalla Banca Cattolica alla Unione Economico Sociale e all'Ufficio Cattolico del Lavoro, dalla Congregazione di Carità all'Opera della S. Infanzia, dalla Buona Stampa alle Conferenze religiose e alle filodrammatiche cittadine, dal Circolo S. Paterniano della Gioventù Cattolica all'Unione Popolare e all'Azione Cattolica nelle sue varie articolazioni. Il settimanale cattolico fanese fornisce altresì documentazione di un significativo punto di osservazione da parte del cattolicesimo locale rispetto alle maggiori questioni di carattere locale, nazionale o internazionale. Alle sue colonne deve necessariamente guardare chi voglia studiare gli orientamenti del cattolicesimo locale nelle polemiche che opposero la Chiesa in quegli anni al modernismo, all'anticlericalismo e alla massoneria; come chi voglia verificare la ricaduta locale delle posizioni cattoliche circa le proposte di legge sul divorzio, sulla scuola, sulla questione agraria, sulla riforma elettorale e il suffragio universale, sulla guerra, sulla stessa figura di Giolitti, sulla collocazione cattolica tra socialismo e liberalismo.

A quest'ultimo riguardo "La Concordia", per quanto avesse sempre appoggiato l'alleanza moderata (ed avrebbe continuato a farlo ad esempio nelle elezioni comunali del gennaio 1915)⁶⁵, tendeva a sostenere la linea della terza via tra socialismo e liberalismo e non faceva mancare critiche a Giolitti, definito "alleato di tutti e di nessuno"⁶⁶.

⁶³ Cito da L. BEDESCHI, *L'antimodernismo in buona fede*, in "Fonti e documenti", 25-27 (1996-98), p. 363.

⁶⁴ Sotto la direzione dei Alessandro Carloni sino all'aprile 1903, di Giuseppe Vitali sino all'aprile 1918, quindi di Quirino Guerra.

⁶⁵ Indicativo è anche il grande spazio che viene dato alla celebrazione della figura di Ruggero Mariotti in occasione della sua morte (cfr. il numero del 10 marzo 1917).

⁶⁶ Nel numero del 14 ottobre 1911. Vedasi l'editoriale *Il partito cattolico tra socialismo e liberalismo* del 9 marzo 1907.

Per altro verso, il legame fra liberali e cattolici, che durante gli anni tra il 1904 e il 1909 si era venuto consolidando, aveva provocato qualche dissapore nel mondo liberale marchigiano e pesarese di estrazione progressista ove la dissidenza liberale aveva finito per approdare al radicalismo.

Tali fratture e difficoltà si evidenziarono in occasione delle elezioni politiche del marzo 1909, quando il movimento ebbe a subire nelle Marche, in contrasto con la tendenza nazionale, una netta sconfitta. Completa fu la vittoria della Estrema Sinistra nei collegi di Pesaro, ove determinante si rivelò appunto “la scissione nel mondo liberale fra coloro che appoggiano la candidatura moderata insieme ai cattolici e quelli che, non sentendosi di votare per i clerico-moderati, fanno confluire il suffragio sul candidato bloccardo”⁶⁷. In questo quadro, molto combattuta fu l’elezione di Fano. Come si è detto già in precedenza accennando pure al presumibile ruolo avuto dalla Massoneria, il deputato uscente della coalizione liberale, Mariotti, venne battuto al ballottaggio da un radicale, il calabrese Ciruolo, nonostante il grandarsi da fare degli ambienti della curia fanese per il Mariotti⁶⁸.

70 Allo stesso modo, si è sopra avuto occasione di dire come le elezioni politiche del 1913 abbiano segnato nelle Marche la rivincita dei liberali. A Fano tornava ad affermarsi l’ex deputato Ruggero Mariotti. A lui - sostiene il giornale liberale moderato di Ancona “L’Ordine-Corriere delle Marche” - “è stato assicurato l’appoggio dei cattolici e quello delle leghe dei contadini”⁶⁹; mentre il suo avversario, il radicale deputato uscente Ciruolo, ha l’appoggio dell’estrema Sinistra. Il giornale maceratese liberal-conservatore “L’Unione” alla vigilia delle elezioni riportava la circolare dell’Unione Elettorale Cattolica (che indirizzava ufficialmente il voto dei cattolici) e commentava: “si verificherà quella alleanza elettorale che viene attuata e proclamata in circa 300 dei 500 collegi del regno”⁷⁰.

All’appoggio cattolico si univano poi le divisioni interne al fronte avversario (dal momento che i socialisti non sostennero unanimemente Ciruolo, rifiutandosi di votare per un candidato che si era pronunciato in maniera favorevole all’impresa libica e alla sovranità

⁶⁷ CORRADINI, *Liberali e cattolici nelle Marche ...*, p. 151.

⁶⁸ Rimando a quanto già detto alle note 23-25. Cfr. in aggiunta, CORRADINI, *Liberali e cattolici ...*, p. 153.

⁶⁹ “L’Ordine-Corriere delle Marche”, 9-10 agosto 1913.

⁷⁰ “L’Unione”, 1 ottobre 1913.

italiana sulla colonia), sino a determinare la nuova affermazione di Mariotti⁷¹.

È stato scritto opportunamente come “dietro l'avanzata e l'affermazione del partito clericale e dei candidati affermatasi ... attraverso il patto Gentiloni e trionfanti sui candidati radicali, socialisti e repubblicani”, non solo a Fano ma in molte realtà della regione, “stava un duplice movimento: nei centri urbani si avvertiva un riflusso dell'ideologia democratico socialista, un ritirarsi da essa dei ceti e degli intellettuali che al socialismo avevano aderito poco prima del Novecento; e nelle campagne, per contro, dopo la prima esperienza e seminazione socialista, con l'estendersi discontinuo ma progressivo delle agitazioni sindacali, si faceva avanti fra i contadini, attraverso un naturale processo di differenziazione, il movimento cattolico. ... I blocchi popolari, organizzati e diretti da sottili e ristrette cerchie del ceto medio urbano, cedono dinanzi all'ampliamento del suffragio, che getta sulla bilancia tutto il peso di quegli strati rurali che, nel 1910-12, si erano rimessi in movimento, ma non soltanto e non tanto sotto la guida del partito socialista quanto dietro l'incitamento e il pungolo delle leghe e delle organizzazioni cattoliche. ... Fattore determinante nell'esito elettorale fu allora, certo più accentuatamente che altrove, la pressione religiosa e spirituale, assieme alla larghissima e per quel tempo eccezionale mobilitazione dell'apparato ecclesiastico”⁷². La stessa sconfitta di Romolo Murri nel proprio collegio marchigiano e la sua caduta politica - dopo che a partire dal 1909 egli aveva sempre più vestito i panni del ribelle sino a scivolare nel sostegno all'impresa libica e trovarsi quindi isolato ottenendo nel suo collegio l'appoggio soltanto delle scarse forze del partito radicale - sono ben rappresentative di una parabola. Murri fu vittima delle contraddizioni sue proprie e interne allo schieramento di appartenenza, ma egli fu anche “la vittima più illustre della intesa clericale-liberale”⁷³: l'intesa sottoscritta col partito liberale a nome dell'Unione Elettorale Cattolica da un altro marchigiano illustre, il conte Ottorino Gentiloni.

Dopo le elezioni non tutti i candidati liberali eletti anche grazie al patto Gentiloni ed ai conseguenti voti cattolici tennero la medesima posizione nei confronti del patto stesso. Tornarono allora a riproporsi quelle tensioni interne che avevano portato alla sconfitta liberale nelle

⁷¹ Cfr. CORRADINI, *Liberale e cattolici ...*, pp. 204-207.

⁷² E. SANTARELLI, *Le Marche dall'unità al fascismo*, Roma, Editori Riuniti, 1964, pp. 232-234.

⁷³ *Ibidem*, p. 233.

elezioni politiche del 1909. Alcuni deputati rimasero decisamente impegnati con l'elettorato cattolico: è il caso dei deputati eletti nei collegi maceratesi (Bianchini, Ciappi, Ricci), o di Falconi (eletto a Montegiorgio al posto di Murri). Altri smentirono l'accordo formale. Tra questi ultimi, accanto all'ascolano Teodori o al deputato di Pesaro Monti-Guarnieri, figura anche il fanese Mariotti. Egli, che pure nelle elezioni vinte del 1904 aveva emarginato la dissidenza di orientamento laico-progressista presente nell'Associazione Liberale locale e che aveva voluto dare garanzie precise ai cattolici pronunciandosi contro il divorzio, all'indomani delle elezioni, nel novembre 1913, smentì di aver firmato il patto Gentiloni⁷⁴.

4. *Dalla grande guerra alla nascita del Partito Popolare*

I disordini della settimana rossa (maggio 1914) trovarono la maggior parte del movimento cattolico marchigiano pronto, in sintonia con la volontà dei liberali, a respingere quell'assalto, nella convinzione che "i contadini domandano a noi cattolici non di essere condotti all'assalto della classe dei possidenti, ma di istituire con essa una leale collaborazione"⁷⁵.

Meno di due mesi dopo la settimana rossa, lo scoppio della prima guerra mondiale veniva a sconvolgere tutte le prospettive politiche. I liberali marchigiani si schierarono in modo più o meno deciso per l'intervento. I cattolici invece, dando pertanto l'impressione di rompere su questo punto la solidarietà politica con i liberali, rimasero fino all'ultimo per la neutralità e non a caso elogiarono l'opera di Giolitti (come fecero molte testate cattoliche marchigiane)⁷⁶. Tuttavia, per controbattere le critiche dell'interventismo anticlericale e per resistere alle accuse di scarso amor patrio mosse dai medesimi ambienti anticlericali, la stampa cattolica non mancò di esaltare l'opera dei cappellani militari devoti alla nazione ed il patriottismo del clero tutto. Si insistette nel giustificare la propria contrarietà all'intervento, ancora alla vigilia dell'ingresso italiano in guerra, rivendicando la coerenza dell'atteggiamento cattolico: ci si attribuiva costante attenzione alle legittime aspirazioni nazionali ed a quella politica che "appigliandosi solo al sacro egoismo della patria"⁷⁷ mirava all'interesse dell'Italia.

⁷⁴ Cfr. CORRADINI, *Liberale e cattolici* ..., pp. 211-215.

⁷⁵ Come osservava il giornale cattolico di Fermo "La Voce delle Marche", 2 maggio 1914.

⁷⁶ Cfr. CORRADINI, *Liberale e cattolici* ..., pp. 226-227.

⁷⁷ "La Voce delle Marche", 24 aprile 1915.

Simili concetti sono riscontrabili anche nella stampa cattolica fanese. Se ne ha ampia documentazione solo a scorrere i numeri della "Concordia", che continua pertanto a fungere, anche per questo periodo, da strumento di informazione imprescindibile sulle attività e sugli orientamenti del cattolicesimo fanese (assieme al Bollettino Diocesano, che inizia le sue pubblicazioni nel 1917). Dall'agosto 1914 al gennaio 1915 il settimanale cattolico è anti-interventista e dà grande enfasi agli appelli alla pace di Benedetto XV. Ma a partire dal maggio 1915, dopo l'ingresso italiano in guerra, il tono cambia e torna ad essere molto simile a quello che era già stato in occasione della guerra libica del 1911: quando "La Concordia" aveva sentito il bisogno di difendere i cattolici dall'accusa di essere antinazionali ed aveva inaugurato una rubrica *Dal teatro della guerra* tutt'altro che denigratoria verso l'impresa africana⁷⁸. Ora, in un editoriale dal titolo *Nell'ora che volge* si dice solennemente:

"Questo non è più il momento delle discussioni e della discordia, ma dell'azione e della concordia di tutti gli italiani. Anche i cattolici, come sempre, devono fare il loro dovere"⁷⁹.

Mentre uno dei numeri successivi riporta il testo di una lettera pastorale del vescovo Franceschini (del 3 giugno 1915) dal contenuto analogo⁸⁰, ed articoli in difesa dall'accusa fatta alla Chiesa di favorire l'Austria nonché di elogio dell'operato dei cattolici in guerra e del loro patriottismo si susseguono a partire dal luglio 1915. In questa maniera veniva elaborandosi, nella diocesi fanese come nella generalità delle chiese nazionali, una nuova categoria, la categoria di "sano nazionalismo" inteso come riconoscimento cristiano del valore sacro della patria e dell'obbedienza alle autorità mai disgiunto - è stato notato - dall'impegno a far sì che la patria assumesse pubblicamente e ufficialmente i caratteri dello Stato cattolico⁸¹.

Se si guarda poi più direttamente alle linee di indirizzo tenute dai due vescovi di Fano il cui governo diocesano attraversa il periodo bellico, si può registrare qualche osservazione non priva di interesse. Il già citato Vincenzo Franceschini interviene sulla guerra, oltre che

⁷⁸ Cfr. *È il cattolicesimo antinazionale?*, in "La Concordia", 20 dicembre 1912. La rubrica *Dal teatro della guerra* con lettere di soldati compare dal settembre 1911.

⁷⁹ "La Concordia", 22 maggio 1915.

⁸⁰ Ibidem, 19 giugno 1915.

⁸¹ Cfr. D. MENOZZI, *La chiesa cattolica*, in *Storia del cristianesimo. L'età contemporanea*, a cura di G. Filoramo e D. Menozzi, Bari-Roma, Laterza, 1997, pp. 195-196.

con la lettera pastorale sopra ricordata, con una notificazione al clero da leggersi nelle chiese datata 3 giugno, festa del Corpo di Cristo, 1915. La guerra viene presentata nella sua immagine quasi topica di "castigo di Dio":

"Anche noi, come gli altri popoli, abbiamo peccato davanti al suo cospetto, anche noi abbiamo calpestato la sua santa legge, ... anche la nazione italiana ha apostatato da Lui, ed Egli col flagello ha voluto richiamarci sul retto sentiero".

La prima conseguenza è l'appello alla penitenza e alla devozione, la devozione del Sacro Cuore di Gesù con tutte le implicazioni sociali e politiche che sappiamo esservi connesse tra Ottocento e Novecento; quando non solo tale devozione è proposta come pratica consolatoria nel generale disastro bellico ma il riconoscimento di una formale consacrazione nazionale al Sacro Cuore quale indispensabile premessa della vittoria simboleggia "l'accettazione del ruolo direttivo della Chiesa sul paese ... e la subordinazione di tutti gli Stati alle indicazioni del papato, solo detentore delle regole dell'equità tra contrastanti interessi, ... unica garanzia di una pace giusta e duratura"⁸². Continua infatti Franceschini:

74

"Non per questo però dobbiamo abbatteci, né tanto meno uscire in voci di imprecazioni e di bestemmia. ... Se Egli ci ha castigati a cagione della nostre iniquità, Egli stesso ci salverà a cagione della sua misericordia. Ma ad un patto però, che cioè noi ci convertiamo e diventiamo migliori. ... È ora quindi di scuotersi, ... smettere l'oscena bestemmia, ... scuotersi da questo esiziale indifferentismo, ... stringerci attorno al cuore di Gesù in quest'ora di pericolo e tenerci a lui intimamente legati con la preghiera e la frequenza dei santi sacramenti".

Segue l'invito al digiuno proposto dal papa "memori che la penitenza e il digiuno disarmano la mano punitrice di Dio e che i niniviti evitarono la distruzione della loro città appunto per mezzo del digiuno e della penitenza", nonché l'offerta dell'indulgenza plenaria per chi avesse osservato il digiuno unito alla confessione e comunione.

⁸² IDEM, pp. 164-165. In Italia la devozione al Sacro Cuore viene proposta in questa chiave sia da Agostino Gemelli e dal futuro gruppo dirigente dell'Università Cattolica sia, in più riprese, dallo stesso Benedetto XV: cfr. D. MENOZZI, *Una devozione politica tra Ottocento e Novecento. L'intronizzazione del Sacro Cuore nelle famiglie*, in "Rivista di storia e letteratura religiosa", XXXIII, 1 (1997), pp. 29-65; ma si vedano anche G. RUMI, *Il cuore del Re. Spiritualità e progetto da Benedetto XV a Pio XI*, in IDEM, *Santità sociale in Italia tra Otto e Novecento*, Torino, SEI, 1995, pp. 23-38 e M. MORGANTE, *La devozione al Sacro Cuore di Gesù*, Milano, San Paolo, 1998.

Accanto a questo resta il sentimento di patriottismo nazionalistico. Parlando della penitenza, si dice ad esempio che

“certamente si avrebbe un brutto e stridente contrasto se, mentre i nostri fratelli affrontano i disagi ... e prodigano il migliore lor sangue per la difesa nostra e la grandezza della Patria comune, noi non pensassimo che a sollazzarci”.

Il concetto viene ribadito nel momento in cui il vescovo passa a rivolgersi direttamente ai preti, ai quali fa una duplice raccomandazione. Da un lato a loro spetta il dovere del soccorso (“promuovere e prendere parte a tutte le opere di cristiana beneficenza e assistenza”). Dall’altro lato la loro opera non deve indulgere a sentimenti di disfattismo antinazionale o disubbidienza alle autorità:

“raccomandiamo di rincuorare i fedeli quando siano abbattuti, di insinuare nei loro cuori sentimenti di calma, fiducia, sottomissione alle autorità costituite da Dio al governo della nostra Patria”.

Nel medesimo senso va anche l’invocazione finale. Il vescovo esorta a pregare: a pregare certo per le vittime ed i loro parenti, ma anche a pregare “perché il Signore renda impavido il cuore dei nostri soldati e forte il loro braccio, ... per la salvezza e la vittoria dell’Italia nostra”. E significativa è anche l’immagine veterotestamentaria cui ricorre: “sappiamo che mentre Mosè pregava durante una terribile battaglia del suo popolo i suoi vincevano ed avanzavano, quando invece cessava di pregare i suoi perdevano e indietreggiavano”⁸³.

Il successore di Franceschini, il forlivese Giustino Sanchini che è vescovo a Fano dal 1916 al 1937, dedica alla guerra alcune delle sue numerose lettere pastorali, che divengono a questo punto la fonte migliore di conoscenza degli indirizzi episcopali. E si può dire che tali indirizzi rispecchino molto da vicino quelli coevi del pontificato di Benedetto XV: innanzitutto la denuncia delle sofferenze provocate da una deflagrazione che via via i documenti pontifici definirono “orrenda carneficina”, “suicidio dell’Europa civile”, “inutile strage”; e quindi il dispiegamento di un’intensa attività di soccorso e diplomazia al cui fondo stava pur sempre la rivendicazione al papato dell’autorità di dirimere le controversie tra gli Stati secondo il modello di quella ierocratica cristianità medievale in cui si continuava a vedere l’esempio di organizzazione della vita collettiva per il sovrano potere attribuito

⁸³ La notificazione, su foglio grande, è conservata in uno dei due faldoni Franceschini dell’Archivio vescovile di Fano.

al pontefice⁸⁴. La lettera del vescovo Sanchini destinata al solo clero del settembre 1917 è incentrata sul problema delle vittime della guerra. Ma il conforto ai sofferenti è richiesto soprattutto per evitare negative ricadute sulla fede del popolo e sull'autorità della Chiesa sottoposta alle accuse di complicità con i fautori della guerra:

“se saranno lasciati soli senza il presidio di una fede religiosa viva ed operosa, privi dell'assistenza di amici disinteressati quali devono essere i sacerdoti, perderanno facilmente la pazienza e correranno incontro a tutti quei mali dei quali la disperazione è consigliera e madre. E non si tratta solo di mali temporali gravissimi, ma molto più di mali infinitamente maggiori quali sono gli spirituali ed eterni delle anime. ... Accresce la nostra preoccupazione il lavoro insidioso di uomini perversi egualmente nemici di Dio e del popolo, i quali si adoperano per sovvertire le moltitudini. Approfittando della dolorosa situazione e calunniando i sacerdoti, che designano come complici con gli autori della guerra, tentano di alzare un mezzo di divisione e di odio fra il Clero e il popolo”.

Dopo aver ribadito la classica giustificazione della partecipazione dei cattolici alla guerra sulla base della tradizionale indicazione dell'obbedienza dovuta alle legittime autorità, il vescovo fa seguire quindi una puntigliosa difesa della posizione pontificia. Il papa era già stato fortemente attaccato nel febbraio 1917 da un gruppo di autorevoli giornali tedeschi per non essersi schierato a sostegno dell'offerta di pace avanzata dalle potenze centrali; in quella circostanza gli ambienti cattolici avevano voluto vedere dietro le critiche una deliberata campagna della stampa liberale, influenzata da gruppi massonici ed ebraici per mettere sotto accusa l'atteggiamento di Benedetto XV considerato favorevole all'Intesa. Ora il papa tornava ad essere fatto oggetto di numerosi attacchi soprattutto dopo la nota che egli aveva inviato ai governi delle due parti in data 1 agosto 1917. Il tenore della nota era determinato da una ferma condanna della guerra, quale mai sino ad allora la Chiesa aveva pronunciato. Il suo fulcro era il primato del diritto che avrebbe dovuto soppiantare la armi e regolare la vita della comunità internazionale attraverso l'istituto dell'arbitrato. Le conseguenti proposte concrete che ne derivavano da parte del papa erano: reciproco condono dei danni di guerra; reciproca restituzione dei territori occupati e cioè belgi e francesi da parte tedesca, colonie tedesche da parte dell'Intesa; rispetto delle aspirazioni dei popoli

⁸⁴ Come ben argomenta sempre MENOZZI, *La chiesa cattolica*, pp. 193-196. Si veda inoltre A. MONTICONE, *I pontificati di Benedetto XV*, in *Storia dei papi*, edizione italiana a cura di M. Greschat e E. Guerriero, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1994, pp. 725-748.

nell'esame delle questioni territoriali tra Francia e Germania, Austria e Italia; giustizia per gli armeni, gli Stati balcanici e specialmente la Polonia. Le reazioni alla nota pontificia furono piuttosto fredde. Per l'Italia il ministro degli esteri Sonnino mostrò una dura intransigenza verso la Santa Sede unita al riemergere di antichi sentimenti antitemporalistici probabilmente spiegabili con il geloso attaccamento ai segreti accordi di Londra dell'aprile 1915. Inoltre le polemiche sorte a seguito della ritirata al Piave offrirono ai gruppi nazionalisti più estremi e alle forze anticlericali e massoniche l'occasione per rinfocolare le accuse contro il papa e la Chiesa, tacciati sia di aver indebolito lo spirito combattivo della nazione sia di mirare a riprendere in sede diplomatica la questione romana⁸⁵. In questo contesto il vescovo di Fano nella medesima lettera al clero del settembre 1917 prende le difese del pontefice:

“Al duplice scopo di smascherare le calunnie e di avvincere sempre meglio a noi il popolo cristiano, gioverà far conoscere l'opera varia e molteplice svolta dal Santo Padre dall'inizio della guerra fino al presente. Nulla ha tralasciato per impedirgli prima, poi per limitarla ed arrestarla. È noto a tutti ciò che ha fatto per la liberazione dei prigionieri inabili, per il ritorno dei deportati, per i soccorsi ai feriti e per la rivendicazione dei diritti delle nazioni oppresse. ... è nostra volontà che voi parliate spesso al popolo dell'opera sapiente e umanitaria de S. Padre. A sfatare le calunnie che si lanciano contro la nota di Benedetto XV per diminuirne il valore ...”⁸⁶.

77

Nella lettera del novembre 1917 (la seconda vera e propria lettera pastorale al clero ed ai fedeli della diocesi dopo quella per l'ingresso in diocesi dell'anno prima) l'esortazione all'assistenza e al soccorso alle vittime è bilanciata dal richiamo all'obbedienza alle autorità che comandano. Sono questi i “due doveri nell'ora presente” di cui parla il vescovo. Vi è sicuramente il dovere della “assistenza verso i nostri fratelli”, ma vi è il parallelo dovere di essere “obbedienti alle autorità che comandano”:

“Non dobbiamo sostituirci a loro ma neppure appartarci. Nel primo caso saremmo ribelli, ciò che è espressamente proibito da Dio il quale arriva a comandare l'obbedienza anche a superiori discoli. Ne secondo caso saremmo disertori dei doveri di ogni buon cittadino”⁸⁷.

⁸⁵ Cfr. MONTICONE, *Il pontificato di Benedetto XV*, pp. 738-748.

⁸⁶ Dal “Bollettino ufficiale Diocesi di Fano”, n. 5, settembre 1917, pp. 36-39.

⁸⁷ *Ibidem*, n. 7 (1917), pp. 53-55.

All'argomento è dedicata anche la lettera pastorale dell'ottobre 1918, nella quale si profila il tema dell'attesa di una pace giusta e duratura. A guerra conclusa, nel novembre 1918 Sanchini pronuncia quindi un discorso di ringraziamento per la vittoria a S. Paterniano in cui traccia quasi un bilancio della tremenda esperienza bellica. Esordisce sul piano dei principi generali dicendo che la guerra continua ad essere giusta in quanto necessaria ed è necessaria perché manca un tribunale internazionale che risolva le questioni fra gli Stati. Sostenendo di parlare "come Vescovo e come Italiano" e magnificando "l'ideale della patria ... nella giocondità della storica vittoria che solo col divino aiuto e col valore di tutta la nostra gente abbiamo conseguito", passa in rassegna i benefici che la divina provvidenza ha fatto scaturire da tanto dolore e perfidia umana, tra i quali sottolinea il riconoscimento del diritto di nazionalità. Cita la Polonia, divisa come cosa di nessuno fra tre grandi padroni in onta a questo diritto e contro le proteste di due papi, e l'infelice Armenia lasciata da secoli in balia del furore dell'Islam; accenna al Belgio, al suo re e al suo cardinale definiti gli assertori più eloquenti della personalità nazionale sacra e inviolabile. Quindi il discorso cade sull'Italia e sulle sue rivendicazioni territoriali: "dall'Istria alla riva dalmata essa può spingere il suo sguardo"⁸⁸.

78

Per il Natale del medesimo anno Sanchini torna a scrivere al suo clero informandolo sulla recente visita al papa. Il tono è quello diffuso nella cultura cattolica dell'epoca, incentrato sulla esaltazione della figura del papa e della Chiesa, una Chiesa che permane salda perché sostenuta e assicurata dalla forza della preghiera mentre "la forza delle armi non è stata sufficiente per tenere in piedi i grandi imperi della terra". La lettera termina con un riferimento alla prospettiva dei negoziati di pace: quei negoziati dai quali la Santa Sede era stata esclusa fin dal trattato di Londra del 1915, in cui il governo italiano aveva posto tale condizione per il proprio intervento nel conflitto a causa del timore che altrimenti la diplomazia vaticana potesse riaprire la questione romana. Il papa viene chiamato "il rappresentante del Principe della pace" e ci si duole che egli probabilmente "non sederà coi principi della terra nel congresso della pace"; ma egli non deve e non vuole comunque rimanere estraneo ed invita a pregare "per il felice esito del congresso della pace"⁸⁹.

⁸⁸ Ibidem, n.19, novembre 1918, pp. 149-151.

⁸⁹ Ibidem, n. 20, dicembre 1918, pp. 159-161.

L'assenza della Santa Sede dai negoziati post-bellici può concorrere a giustificare una certa estraneità dei cattolici circa le questioni relative al trattato di pace. Gli interventi - è vero - non sono numerosi, ma non si può dire che manchino. A prendere posizione contro i trattati è a Fano ancora il settimanale cattolico "La Concordia", che a propositi dei trattati giunge a parlare, nell'aprile 1919, di una nuova "Caporetto ... per la nostra patria"⁹⁰. Sulle medesime posizioni troviamo il locale Partito Popolare Italiano. La nova formazione politica nel giugno 1919 invia da Fano un documento a Nitti in cui rimprovera il fatto che "la pace elaborata dai governi dell'Intesa non ha basi sulla giustizia, non risponde alla pace invocata dai popoli né alle promesse fatte"⁹¹.

Il Partito Popolare Italiano si era affacciato sulla scena fanese nel febbraio 1919 e con esso, a Fano come del resto in tutte le Marche, era emerso un nuovo soggetto politico destinato a modificare i termini del confronto politico sino a quel momento concentrato nella contrapposizione fra i "sovversivi" e il cosiddetto partito dell'ordine⁹². I cattolici fanesi vi riconobbero assai presto la possibilità di una nuova azione politica. Ne è prova il giornale dei cattolici locali, "La Concordia", che accompagna la vicenda del Partito Popolare con convinta adesione⁹³. Lo testimonia inoltre il documentato coinvolgimento di don Paolucci, segretario del vescovo di Fano, nell'ispirare la nuova politica dei cattolici, nonché la polemica sull'"Ordine" (giornale anconetano vicino al Partito Liberale) e sulla "Concordia" tra don Palucci e il conte Beliard⁹⁴. Gran parte del personale politico del Partito Popolare, a Fano come in molti altri casi in Italia⁹⁵, coincideva di fatto

⁹⁰ Ibidem, 26 aprile 1919.

⁹¹ Il testo del Partito Popolare è riportato in "La Concordia", 12 giugno 1919. Altre sezioni locali del Partito nelle Marche si pronunciano allo stesso modo: cfr. M. PAPINI, *Processo alla guerra in una regione del medio Adriatico. Le Marche da Vittorio Veneto alla rivolta dei bersaglieri*, in *Di fronte alla grande guerra. Militari e civili tra coercizione e rivolta*, a cura di P. Giovannini, Ancona, Il Lavoro Editoriale, 1997, pp. 114-115.

⁹² Sul Partito Popolare nelle regione cfr. il già citato volume *Il Partito Popolare Italiano nelle Marche*, a cura di G. Crinella, ove si insite molto (soprattutto nei contributi di L. Bedeschi e F. Malgeri) sulle radici murriane dei popolari marchigiani; ma la realtà fanese è pressoché assente nel volume.

⁹³ A partire dal gennaio 1919, pubblicando l'appello sturziano e facendolo seguire da un articolo di grande cordialità (nel numero del 29 gennaio 1919); si vedano in particolare i numeri del febbraio 1919.

⁹⁴ Cfr. PAPINI, *Processo alla guerra ...*, p. 122.

⁹⁵ Cfr. E. PREZIOSI, *Obbedienti in piedi. La vicenda dell'Azione Cattolica in Italia*, Torino, SEI, 1996, pp. 113-150.

con quello dell'associazionismo cattolico: il canonico Scipione Matteucci è presidente provvisorio della sezione collegiale che procede quindi a costituirsi in prima sezione comunale del partito eleggendo la direzione; fra i protagonisti della sezione comunale troviamo Egidio Delvecchio (che nel maggio 1919 diviene anche presidente della Giunta diocesana dell'Unione Popolare al posto di Arturo Bologna), Giacomo Cecconi, Carlo Balsinelli, Carlo Gabrielli, Giovanni Guasco (che è anche presidente dell'Ufficio Cattolico del Lavoro)⁹⁶; uno delle più autorevoli figure del partito, Raffaele Elia, firma come direttore gli ultimi numeri della "Concordia" a partire dall'11 luglio 1921.

La novità che il nuovo partito rappresentava per il posizionamento politico dei cattolici rispetto al passato qualche problema lo stava comunque creando. Al punto che ancora "La Concordia", con un articolo *Le relazioni fra l'organizzazione cattolica e il nuovo Partito Popolare Italiano*, interveniva per portare chiarezza "siccome in non pochi era sorto qualche dubbio e qualche ansietà sui rapporti e anche su eventuali confusioni tra la vecchia organizzazione cattolica confessionale dipendente dalla gerarchia cattolica e il nuovo partito popolare italiano indipendente". "A togliere ogni nube", venivano anzitutto riportate le dichiarazioni che Giuseppe Della Torre (presidente della Unione Popolare e della Giunta Direttiva dell'Azione Cattolica⁹⁷) aveva fatto durante l'importante convegno delle giunte diocesane tenutosi a Roma pochi giorni prima. Vi si definivano i rapporti fra Partito Popolare e Azione Cattolica i termini di autonomia ma anche di

⁹⁶ Si vedano i numeri di "La Concordia" nel periodo maggio-giugno 1919.

⁹⁷ Si ricordi che, dopo lo scioglimento dell'Opera dei Congressi, il papa aveva ristrutturato in Italia l'Azione Cattolica che, nel 1905, era nata anche come definizione e sigla precisa. La nuova struttura si era articolata in tre organismi: l'Unione Popolare Cattolica Italiana, l'Unione Cattolica Italiana delle Associazioni Elettorali, l'Unione Cattolica Italiana delle Istituzioni Economiche e Sociali; accanto alle tre unioni era rimasta la Società della Gioventù Cattolica a sottolinearne il carattere eminentemente religioso. La riforma degli statuti approvata da Benedetto XV nel dicembre 1915 era imperniata su una maggiore unitarietà dell'organizzazione; l'Unione Popolare acquistava così una preminenza e il suo presidente diveniva nel contempo presidente della Giunta direttiva. Nel 1918 si affiancava la Gioventù Femminile Cattolica. Nella nuova riforma del 1922 l'Unione Popolare cessava di esistere ed i suoi compiti venivano assunti dalla Giunta Centrale, cui si affiancavano a livello locale le Giunte diocesane e i Consigli parrocchiali; quelli che erano stati soci della soppressa Unione Popolare passavano alle rispettive organizzazioni così suddivise: Società della Gioventù Cattolica Italiana, Federazione Italiana degli Uomini Cattolici, Federazione Universitaria Cattolica Italiana, Unione Femminile Cattolica Italiana. Si veda PREZIOSI, *Obbedienti in piedi ...*, pp. 113-123.

profonda vicinanza e sintonia e si consentiva la militanza nella nuova formazione politica da parte di aderenti e dirigenti dell'Azione Cattolica: "l'Azione Cattolica resta quale era nella sua organizzazione, a parte l'Unione Elettorale che scompare, ma non si occuperà più di quanto è lavoro elettorale e questione politica. L'Azione Cattolica anzi si intensificherà sotto la tutela e la sanzione dell'autorità suprema, mentre il Partito Popolare agirà libero nel suo campo specifico. I cattolici vi possono entrare tutti ed anche esserne capi, lasciando alla loro coscienza ed intelligenza di decidere se possono coprire anche le cariche di entrambe le organizzazioni. ... Naturalmente non è detto con ciò che l'Azione Cattolica possa o intenda rinunciare ad esprimere il suo pensiero o a prendere le iniziative del caso di fronte a questioni politiche che involgano qualche alto problema morale o religioso, come la questione della libertà dell'insegnamento, dell'unità della famiglia, della libertà della Chiesa. L'Azione Cattolica direbbe pure la sua parola fiera e precisa, anche di disapprovazione, se il Partito Popolare non agisse come promette nel suo programma e nella sua bandiera: la promessa cioè esplicita e chiara di svolgere l'opera sua nel campo politico ispirandosi ai principi cristiani. ... I cattolici possono dare tranquillamente l'adesione al nuovo partito; anzi non si può pensare che degli uomini d'azione in questo momento così grave e decisivo per l'avvenire della Patria nostra possano restare assenti dal prendere parte alle civili attività per la difesa degli interessi morali e religiosi del loro paese". Fin qui il testo riportato di Della Torre. Quindi il periodico cattolico fanese traeva le conclusioni, con un invito esplicito che -come si è detto poco sopra- non doveva certo cadere nel vuoto:

81

"Dopo ciò è da augurarsi che in tutti gli animi svaniscano gli ultimi dubbi e si decidano i ritardatari sull'opportunità di cooperare con disciplina e buona volontà allo sviluppo e al rafforzamento del nuovo organismo politico"⁹⁸.

Ed il Partito Popolare non tradiva questo investimento di aspettative, come dimostra la sua presa di posizione contro il divorzio nel luglio 1920⁹⁹. La storia del Partito Popolare fanese incrocia poi le vicende elettorali del 1919 e del 1921: elezioni che si svolgono con il nuovo sistema elettorale caldeggiato congiuntamente dai Popolari e dalla

⁹⁸ "La Concordia", 8 marzo 1919.

⁹⁹ Ne dà conto "La Concordia", 23 luglio 1920.

“Concordia” e che aveva determinato il passaggio dal collegio uninominale maggioritario al collegio plurinominale con scrutinio di lista e rappresentanza proporzionale. Anche in questa circostanza, forte è il contributo cattolico all’affermazione del candidato popolare, l’avvocato Paolo Cappa¹⁰⁰. Il sostegno si ripete per elezioni del 1921. Paolo Cappa in quella tornata elettorale aveva optato per il collegio della Liguria, sua terra d’origine, ed i popolari fanesi si impegnano a votare nel collegio delle Marche il romano Giovan Battista Valente (attivista della Confederazione Italiana Lavoratori e della Confederazione Mutualità e Assicurazioni Sociali). Valente firma un manifesto-appello “Agli elettori dell’ex-collegio di Fano” che “La Concordia” pubblica in prima pagina il 30 aprile e nel quale egli si rivolge agli elettori fanesi e marchigiani presentando il programma del Partito Popolare come fondato “sulla base della ispirazione e della direttiva sociale cristiana “bianca””. Il Popolari ottengono un’ottima affermazione nel collegio marchigiano e risultano eletti Giovanni Bertini Umberto Tupini, Paolo Mettei-Gentilini, Agostino Peverini, Giuseppe Lucangeli¹⁰¹. “La Concordia” spiega così il significato della vittoria del Partito Popolare: si tratta di una vittoria

82

“**per le libertà economiche**, contro la bardatura economica di guerra, contro enti fuori bilancio, contro lo stato commerciante e gli affaristi di stato; **per le libertà organiche**, contro l’accentramento statale, contro i monopoli socialisti di rappresentanza sindacali, cooperative e mutualistiche, contro l’inquinamento dei poteri politici per i sistemi di favoritismo localistico e personale; **per le libertà spirituali**, contro tutte e forme superstiti di giurisdizionalismo, contro l’asservimento statale della scuola e delle coscienze”¹⁰².

Dietro i riferimenti al senso della vittoria non è difficile scorgere alcuni degli ambiti di impegno ai quali la diocesi e i cattolici raccolti attorno alla “Concordia” avevano richiamato il nuovo partito: dalla scuola al divorzio. Così come non è difficile scorgere il senso della

¹⁰⁰ Cfr. “La Concordia”, nei numeri di ottobre e novembre 1919. Sulla campagna elettorale, cfr. PAPINI, *Processo alla guerra in una regione del medio Adriatico*. ..., pp. 126-130 e MILLOZZI, *Elezioni e deputati cattolici nelle Marche del primo dopoguerra (1919-1924)*, in *Il Partito Popolare Italiano nelle Marche*, pp. 63-75. Sul Cappa, cfr. il volume curato per il Centro Studi don G. Riganelli di Fabriano da S. ORAZI, *Paolo Cappa (1888-1956)*, Urbino, QuattroVenti, 1995.

¹⁰¹ Cfr. R. DRUSCOVICH, *Il Partito Popolare dal 1919 al 1921*, in AA.VV., *Pesaro-Urbino dalla Unità alla Resistenza. Momenti e figure*, Pesaro, Argalia, 1975, pp. 171-202.

¹⁰² *Il significato della vittoria del PPI*, in “La Concordia”, 27 maggio 1921.

nuova scelta di campo dei cattolici, una scelta di autonomia che, superata la fase del *non expedit* ed anche in forza del nuovo sistema elettorale, non si appoggia più sul blocco moderato ma vuole parallelamente marcare le differenze anche rispetto a coloro i quali “fanno credere a molti che la così detta questione sociale sia soltanto economica, laddove sta con ogni certezza ch’essa è principalmente morale e religiosa”¹⁰³ e che proprio a causa di questa ignoranza generano violenze¹⁰⁴.

Sotto questo profilo i Popolari offrivano maggiori garanzie di quanto non facesse ancora un “agitatore romagnolo” quale appariva ai redattori della “Concordia” Benito Mussolini. Il settimanale cattolico infatti, nel novembre 1921 commentando il discorso di Mussolini al congresso dei Fasci gli riconosce di voler valorizzare il cattolicesimo: “la grande morale del Cattolicesimo, la sua gerarchia, la disciplina ferrea ... meravigliano l’agitatore romagnolo”; ma poi aggiunge

“se non che il Mussolini conserva e mantiene caratteristica la mentalità liberale in fatto di religione. Per lui la religione è un fatto della coscienza personale, personalissimo, senza riferimenti, sbocchi o sgorghi nella vita pubblica o nello Stato. ... In questo Mussolini sembra vecchio di vent’anni fa. La nuova scuola liberale che fa capo ai Gentile, ai Tilgher, ai Missiroli, ecc. non ammette più uno Stato neutro, indifferente, organo semplicemente di coordinazione, munito di sole abilità meccaniche di governo. No. Lo Stato deve avere un quid, un’anima senza di che non si governa né si educa. ... Ma il suscitatore dei fasci reputa lo spirito religioso un fatto individuale di coscienza, né si avvede che se così fosse la funzione storica e sociale della Chiesa romana sarebbe da tempo cessata”¹⁰⁵.

83

5. Linee di ricerca ulteriori

Fra gli ambiti di ricerca ancora molto da sviluppare figura tutto il mondo del cooperativismo cattolico che si riferisce alle unioni o leghe agricole, alle banche cattoliche, alle società di mutuo soccorso, alle cooperative di consumo e di mestieri, alle casse rurali. Si tratta, a questo proposito, di raccogliere fino in fondo l’invito che in anni ormai lontani fece Candeloro: quando richiamò la necessità di uscire da una storia del movimento cattolico basata esclusivamente su aspetti

¹⁰³ Come scrive Giustino Sanchini nella sua lettera pastorale del febbraio 1920 (nel Bollettino Ufficiale della Diocesi di ano, n. 35, febbraio 1920, p. 275).

¹⁰⁴ Dura è la reazione della “Concordia” contro le “intolleranze e provocazioni rosse a San Giorgio” (cfr. il numero del 30 aprile 1920).

¹⁰⁵ *Una frase di Mussolini*, in “La Concordia”, 25 novembre 1921.

ideologici, religiosi e culturali per indagare a fondo sulle integrazioni dei ceti capitalistici laici con quelli cattolici e sul sempre più vasto intervento della finanza cattolica nello sviluppo economico del paese¹⁰⁶. Anche per quanto riguarda Fano è ampiamente attestato in quest'età il ruolo dei cattolici nello sviluppo del movimento cooperativo: sia nel campo delle cooperative di produzione e lavoro (campo in cui il già ricordato mons. Riccardo Paolucci agisce da infaticabile organizzatore) sia in quello delle cooperative di consumo (ove emergono le figure di Don Guglielmo Betti ed ancora del Paolucci). Allo stesso modo è documentato il contributo cattolico alla crescita del sistema bancario cittadino: il vescovo e il Capitolo della cattedrale figurano tra i soci fondatori della Cassa di Risparmio, nonché, più tardi, della Banca Cattolica o della Cassa Rurale (sorta nel 1911 per iniziativa di don Alessandro Rivelli)¹⁰⁷.

Accanto a questo si pongono poi altri settori che videro i cattolici impegnati: dall'assistenza e beneficenza¹⁰⁸, al teatro (con le filodram-

¹⁰⁶ Cfr. G. CANDELORO, *Il movimento cattolico in Italia*, Roma, Rinascita, 1953. Si vedano quindi AA.VV., *Movimento cattolico e sviluppo capitalistico*, Venezia, Marsilio, 1974; C. BREZZI - A. PARISELLA, *La formazione del movimento cooperativo cattolico. Appunti per uno studio*, in *Il movimento cooperativo nella storia d'Italia (1874-1975)*, Milano, Feltrinelli, 1979, pp. 651-669; A. CAROLEO, *Le banche cattoliche dalla prima guerra mondiale al fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1976 e IDEM, *Il movimento cooperativo in Italia nel primo dopoguerra*, Milano, Angeli, 1986; M. TENTI, *Il movimento cooperativo nella provincia di Pesaro-Urbino. Le cooperative di consumo (1887-1935)*, Pesaro, Comune di Pesaro, 1999; S. PRETELLI, *Il credito dai monti frumentari alle casse rurali*, in "Proposte e ricerche", 27, 2 (1991), pp. 133-146.

¹⁰⁷ La situazione fanese è assente dal quadro tracciato da G. PICCININI, *Le Casse Rurali e il cooperativismo cattolico nelle Marche dei primi decenni del secolo* in *Il Partito popolare Italiano nelle Marche*, pp. 77-97. Qualche dato si trova invece in I. AMADUZZI, *Cuccurano di Fano e la Casa rurale*, Fano, Cassa rurale ed artigiana di Fano, 1979; R.P. UGUCCIONI, *Le origini della Cassa di risparmio di Pesaro*, Pesaro, Cassa di risparmio, 1991, p. 41. Per quanto riguarda le leghe contadine cattoliche a Fano e Pesaro, qualche cenno in F. DEL POZZO, *Le leghe contadine*, in AA.VV., *Pesaro Urbino dalla Unità alla Resistenza. Momenti e figure*, Urbino, Argalia Editore, 1975, p. 102. Ma soprattutto si vedano i saggi di P. GIANNOTTI, *Sviluppo e struttura della cooperazione nel territorio di Fano in età giolittiana* e M. MAOLONI, *Il sistema bancario cittadino: appunti per una ricerca*, compresi in questo volume.

¹⁰⁸ Su assistenza e beneficenza hanno scritto, per l'Ottocento, A. DELI, *Assistenza e beneficenza a Fano nel XIX secolo: idee, strutture, iniziative*, in "Fano". Supplemento al Notiziario di informazione sui problemi cittadini, 1981, pp. 125-149. Disponiamo poi dei frutti della ricerca di G. PELOSI e L. POLVERARI pubblicata in più riprese su "Nuovi Studi Fanesi", 2 (1987), pp. 83-106; 4 (1989), pp. 179-208; 6 (1991), pp. 57-78; 7 (1992), pp. 61-82; 9 (1994), pp. 77-96.

matiche promosse in ambienti cattolici)¹⁰⁹, all'istruzione scolastica (dai Fratelli delle Scuole Cristiane al già citato Istituto degli Artigianelli poi sviluppatosi nel Collegio S. Arcangelo, dal Liceo istituito presso il Seminario pontificio al Collegio Maestre Pie Venerini) all'attività culturale in genere (ove risaltano le figure di illustri prelati eruditi e studiosi, quali Riccardo Paolucci, Luigi Asioli, Vittorio Bartocetti)¹¹⁰.

Vi è poi il settore della stampa cattolica locale. Se ne è ampiamente parlato con particolare riferimento al "Su" e a "La Concordia". Ma oltre a questi due periodici più studiati, occorrerebbe prendere in esame anche "Giovinezza" e "Il Metauro"¹¹¹.

Inoltre, tra i protagonisti che risultano mancanti nei profili approntati dal *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia* (nei tomi dedicati ai protagonisti e alle figure rappresentative)¹¹² e attendono ancora di essere biografati non si possono non segnalare fanesi come Michelangelo Borgogelli o Corrado Saladini¹¹³.

Ed ancora, nell'ambito questa volta delle fonti tipiche di cui si avvale la storiografia religiosa, la ricerca potrebbe utilmente profittare da una indagine sulle lettere pastorali e sulle relazioni delle visite *ad limina*, cioè le visite che i vescovi rendono periodicamente alla Santa Sede relazionando sullo stato e i problemi della diocesi. Pur tenendo conto della particolare ottica spesso deformante della fonte

85

¹⁰⁹ Delle filodrammatiche si è occupato, ma limitatamente al periodo del secondo dopoguerra, F. EMANUELLI, *Caro teatro. Fano: 30 anni di vita amatoriale (1945-75)*, Fano, Tip. Offset, 1977. Qualche breve cenno si trova in F. BATTISTELLI, *Notizie sulla Società Filodrammatica Fanese e sul teatro Cesare Rossi (1886-1920)*, in "Nuovi Studi Fanesi", 7 (1992), pp. 164, 168, in cui si mette in luce la figura di don Oddo Bernacchia animatore di un gruppo filodrammatico cattolico; ma i numeri della "Concordia" sono ricchissimi di notizie sull'attività teatrale cattolica a Fano.

¹¹⁰ Si veda nel presente volume il saggio di F. BATTISTELLI, *Spettacoli, istruzione e cultura nella Fano del primo Novecento*.

¹¹¹ Il primo è il quindicinale (1918-1920) del Circolo San Paterniano della Gioventù Cattolica, mentre il secondo è il settimanale (1922-1926) promosso dal Partito Popolare e diretto da Leopoldo Elia. Si veda soprattutto il saggio qui presentato da E. TORRICO, *La stampa a Fano: 1900-1925*, in cui si danno informazioni anche sulle testate cattoliche fanesi rivolte al circuito interno del seminario.

¹¹² Mi riferisco alla nota opera in cinque tomi diretta da F. Traniello e G. Campanini, Casale Monferrato, Marietti, 1981-1984 (cui si è aggiunto un volume di aggiornamento nel 1997).

¹¹³ Sulle lacune del *Dizionario* per quanto attiene ai personaggi marchigiani discute G. BROCANELLI, *I personaggi marchigiani nel Dizionario storico del movimento cattolico*, in "Quaderni di Resistenza Marche", n. 8 (1984), pp. 165-170. Si veda ancora BROCANELLI, *Linee di lavoro per una storia del movimento cattolico nelle Marche*, in *Il movimento cattolico nelle Marche*, a cura di Galeazzi, pp. 37-63.

tendente inevitabilmente a presentare un proprio punto di vista (ma del resto quale fonte in qualche misura non interpreta un suo punto di vista, quale documento non è comunque un monumento?), le relazioni di accompagnamento delle visite *ad limina* possono offrire dati interessanti circa il modo con cui il centro del potere diocesano guarda ai problemi della chiesa locale¹¹⁴.

Sono, tutte queste, tappe di lavoro necessarie se si vuole procedere verso l'obiettivo di disporre anche per Fano di quelle ricostruzioni complessive che si hanno per altre città marchigiane (come Jesi, Senigallia, Ancona)¹¹⁵.

¹¹⁴ Cfr. D. MENOZZI, *L'utilizzazione delle "relationes ad limina" nella storiografia*, in *Storia e problemi contemporanei*. Semestrale dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nelle Marche, V, 9 (1992), pp. 135-156. Da questo punto di vista la ricerca dovrebbe allora indirizzarsi all'apposito fondo vaticano.

¹¹⁵ Penso a C. URIELI, *Cattolici a Jesi dal 1860 al 1930* (Jesi, Ed. Nicolini, 1976), E. GROSSI, *Cattolici nel Senigalliese. 1897-1926* (Senigallia, Ed. 2G, 1978), AA.VV., *Aspetti del movimento cattolico nell'anconetano. 1892-1945*, a cura di M. Papini (Ancona, Nuove Ricerche, 1982).